Anno XXXIII — QUARTA EDIZIONE — Domenica 25 Luglio 1915 — ROMA — Domenica 25 Luglio 1915 — QUARTA EDIZIONE — Num. 205

I VANI CONTRATTACCHI DEL NEMICO SUL CARSO

Chiamata alle armi - La risposta degli Stati Uniti alla Germania

Il comunicato di stasera

L'occupazione della Tofana completata

COMANDO SUPREMO, 24 luglio 1915.

In Cadore venne completata l'occupazione della Tofana (Alto Boite) respingendo piccoli attacchi nemici. Anche contro la nostra posizione di Monte Piana, a settentrione della Conca di Misurina, l'avversario tentò un attacco che fu prontamente respinto.

Nella zona di Monte Nero prosegue la nostra avanzata lungo la cresta di Lavaiek.

[illegible] i consueti attacchi notturni, tutti falliti, il nemico cercò di disturbare i nostri lavori di rafforzamento sulle posizioni da noi conquistate.

Nella mattinata di ieri tentò anche di avanzare in forze, contro l'ala destra della nostra occupazione sul Carso; ma fu obbligato a ripiegare con forti perdite e lasciò nelle nostre mani alcune diecine di prigionieri fra i quali un ufficiale.

Da un ordine di operazioni trovato indosso ad un ufficiale austriaco prigioniero, è risultato che l'attacco da noi respinto il giorno 22, già descritto nel bollettino di ieri, ebbe carattere di azione generale e risolutiva diretta a ricacciare la sinistra della nostra occupazione di qua dall'Isonzo. Esso fu guidato da parecchi generali, fra i quali Boog, Schreiter e Principe di Schwarzenberg e fu eseguito in parte da unità già precedentemente impegnate contro di noi e sopratutto poi da truppe giunte fresche sul luogo dell'azione.

CADORNA.

Dal Montenero al colle San Michele

ZONA DI GUERRA, 23.

Dal Montenero al monte San Michele, lungo tutto il fronte orientale che è [illegible] dal corso dell'Isonzo, si continua a combattere con sempre crescente energia. Lungo le alture del Monte San Michele, è accanitissimo lo sforzo che si fa da una parte e dall'altra. Si combatte di giorno e di notte; i colpi di cannone si incrociano ininterrottamente insieme con le scariche delle mitragliatrici e delle fucilerie. Le battaglie sono sanguinose, il fuoco infernale; lo slancio che anima i nostri supera ogni paragone. Tutte le armi, tutti i corpi hanno voluto partecipare a questa decisiva ripresa d'azione. Abbiamo visto partire per le trincee reggimenti di carabinieri e reparti di cavalleria appiedata, che erano insofferenti della quasi inazione a cui li costringeva la natura del terreno; battaglioni di soldati di finanza; giovani che si son fatti trasferire dai treni e dai servizi ausiliari per poter combattere in prima linea; volontari garibaldini con l'uniforme grigio-verde rosseggiante per la sovrapposta camicia gloriosa; alpini e bersaglieri, soldati del genio e di fanteria; ragazzi e vecchi; tutti hanno fatto a gara per prendere parte all'azione su Podgora e su San Michele che chiuderà la prima fase della nostra guerra sul settore orientale.

Ed abbiamo visto le madri, le spose, le sorelle di questi valorosi correre su treni lenti, per avvicinarsi ai loro cari, per rivedere i figli, i mariti, i fratelli; ed abbiam voluto assistere agli incontri. Le donne non piangevano, o avevano timore di piangere. Poche parole, qualche ricordo, un bacio e: — Arrivederci! — I combattenti avevano fretta; il cannone li chiamava. La madre, la sposa, la sorella non avevano maggiori diritti della patria. Questa non è amplificazione; questa non è letteratura giornalistica. E' la verità.

Il pubblico italiano apprenda, almeno, questa grande notizia, che ha anche essa la sua conferma, implicita o esplicita, in ogni bollettino di Cadorna: i nostri soldati sono presi tutti da un fervore eroico, che fa loro sfidare imperterriti la morte. Non v'è audacia che non li trovi pronti; non v'è difficoltà che essi non superino. Combattono serenamente, senza iattanze, col cuore alacre, con tutte le forze del corpo e dello spirito protese verso la mèta. Fra le nostre posizioni e Gorizia è posta la volontà di vincere del nostro esercito, che ha d'essere l'emanazione viva e completa della nazione.

[illegible] già dei feriti che, appena convalescenti, tornano al fronte, rinunziando al mese di licenza che i superiori concederebbero; ma non sapete ancora, forse, che vi sono dei feriti i quali occultano il loro dolore e nascondono di nascosto le loro ferite, per di non essere mandati all'ospedale.

Fare elogi alle nostre artiglierie sarebbe un fuor d'opera. Il nemico le ha in grande e giusto rispetto. Ma questa nostra guerra è stata rivelatrice delle qualità di primissimo ordine che possiede la fanteria. Bisognerà forse di nuovo cambiare il suo nome. I fucilieri hanno mostrato di [illegible] non solo di tirar bene, ma anche e per iniziative individuali, di [illegible] di avere [illegible] virtù [illegible] alla genialità indiscutibile della razza latina. L'assalto alla baionetta è un'azione culminante; ma mille e mille altre sono le piccole [illegible] dei nostri fantaccini: l'abilità nel nascondersi, il saper approfittare di ogni piccola accidentalità, il riuscire sempre a sgomentare il nemico, virtù queste che Garibaldi chiamava essenziale in guerra.... A noi non giungono, per ora, che brandelli di episodi, che accenni isolati sulla grande azione che si sta svolgendo; ma bastano anche essi per farci tranquilli sul felice immancabile suo risultato. I prigionieri austriaci, che riempiono ormai i nostri accampamenti confermano la nostra superiorità e sono i primi a confermare che le condizioni dell'esercito austriaco sono ormai insostenibili. Abbiamo fatto nelle sue file vuoti enormi; all'odio verso di noi, che sosteneva gli austriaci nelle prime resistenze, sta per subentrare lo scoraggiamento.

Il maggior numero di prigionieri è stato fatto dai nostri, non in battaglia su vasta linea, ma negli assalti alle trincee, eseguiti con rapidità sorprendente. Ciò è confermato anche dal fatto che, fra i prigionieri, sono soldati con i rispettivi ufficiali. Sono rimasti insieme, come erano insieme nelle trincee.

I nostri hanno trovato le trincee conquistate ricolme di cadaveri austriaci. Le contro-offensive tentate dal nemico hanno determinato una vera strage. Sono accorsi rinforzi notevoli da Gorizia, dove, fino a pochi giorni fa, era il quartiere generale austriaco; ma l'aumentato numero di combattenti ha fatto aumentare la confusione e lo scompiglio nelle file nemiche. Abbiamo potuto, con piccoli drappelli di audaci, minare e far saltare in aria fortificazioni lungo il monte San Michele, senza che il nemico tentasse almeno di salvarsi. Le perdite austriache devono essere enormi. Molti nemici feriti sono stati raccolti sulle ambulanze della nostra Croce Rossa, per atto di estrema pietà. I servizi logistici e i trasporti militari austriaci, tra i luoghi di combattimento e Gorizia, sono stati colpiti al cuore e ormai non funzionano più.

Dalle posizioni che abbiamo, sia pure a costo di qualche sacrificio, conquistato intorno a Gorizia, si dominano, non soltanto la città, ma parecchie fortificazioni nemiche e lungo tratto della valle dell'Isonzo e della valle del Vipacco, nonchè la pianura di Monfalcone fino al mare. Questa vista eccita ancora più i nostri soldati. Oramai non gridano più: — a Gorizia! a Gorizia! — perchè la considerano virtualmente già presa; ma: — a Trieste! a Vienna! Mi raccontano che parecchi nostri ufficiali, subito dopo un vigorosissimo attacco, in un nembo di polvere, noncuranti di qualche lieve ferita che curavano da sè stessi, si sono abbracciati l'un l'altro, piangendo, ed han fatto giuramento di sfidar la morte fino al conseguimento della mèta. Non è, dunque, effetto di « camaraderie » l'elogio che tutti gli addetti militari stranieri in visita al campo hanno fatto alle nostre truppe; non sono formalismi aulici le congratulazioni che hanno fatto il Re e il Duca d'Aosta all'esercito che dà così magnifiche prove di valore.

L'altro giorno, a Treviso, il vescovo castrense, mons. Bartolomasi, ha benedetto due bandiere di reggimenti che sono prossimi al fronte. E' indescrivibile l'entusiasmo suscitato nelle truppe allo arrivo di quei due sacri tricolori. Tutti i combattenti, a Podgora, a Monte Sabotino, a San Michele, a Montenero, come pure negli altri fronti di guerra, sentono la religione di quel simbolo. Collocare una bandiera italiana su un palmo di terra conquistato è il supremo degli onori. Monte San Michele è già quasi tutto italiano.

Riassumendo, dunque: Gorizia cadrà fra non molto; e segnerà la commemorazione di un successo ottenuto a forza di resistente volontà e di abnegazione che non hanno frequenti riscontri nella storia militare. Quale sarà poi il nostro cômpito militare non è possibile prevedere. Ma è facile arguire che diverremo completamente padroni della situazione nel settore orientale e che potremo contare, sempre e ovunque, sulla resistenza e sullo spirito combattivo dell'esercito nostro.

Æmilius.

L'eroismo degli irredenti soldati

Dal fronte dell'Isonzo è giunto a Roma, un delegato della Commissione dei profughi irredenti ed ha recato notizie sui volontari delle Regioni adriatica e trentina, caduti negli ultimi combattimenti.

Fra l'altro egli ha raccontato un magnifico e commovente episodio di eroismo, degno di figurare fra le pagine più nobili e più gloriose delle nostre guerre per il risorgimento italico.

Presso una località fra il Carso e l'Isonzo, si doveva compiere un'operazione pericolosissima per chi vi si accingeva. Si trattava di collocare nelle trincee nemiche difese da reticolati tubi esplosivi e quindi dare l'assalto alle trincee stesse. Fu chiesto ai soldati di un reggimento chi volesse partecipare all'impresa mortale. Occorrevano cinquanta uomini e se ne offrirono oltre un centinaio, tutti i volontari irredenti del reggimento. Essendo troppi, si estrassero a sorte i designati, in numero di quarantanove, tutti volontari delle Regioni adriatica e trentina. Questi arditi giovani si misero coraggiosamente all'opera, collocarono gli esplosivi, e attesine gli effetti si lanciarono contro il nemico.

Di questi quarantanove eroi solo sette ritornarono incolumi. Gli altri morirono gloriosamente o riportarono ferite gravissime. Ma la trincea austriaca fu presa. Alle famiglie colpite fu immediatamente comunicata la notizia dell'eroico fatto. Ad esse vadano i sensi della nostra ammirazione e del nostro cordoglio.

Non pubblichiamo i nomi dei valorosi caduti — fra cui vi sono personalità eminenti della Venezia Giulia — per non esporre i parenti non ancora riusciti a fuggire dall'Austria ad odiose e brutali rappresaglie.

Le vie di Pola

ZURIGO, 24.

Il *Neues Wiener Tagblatt* ha da Pola che sono stati cambiati i nomi della piazza Alighieri in piazza Tegethoff e della piazza Verdi in piazza Lissa; di via Carducci, in via Arciduca Alberto; di via Besanghi, in via Radetzky; di via Caprin, in via Martara; di via Vittor Pisani, in via Ripper; di via Carpaccio, in via Novara, ecc.

L'artiglieria italiana ha fatto tacere i 420?

PARIGI, 23.

Telegrafano da Roma al « Matin » che si assicura che, sull'alture goriziane, che i comunicati ufficiali annunciano occupate dagli italiani, gli Austro-Tedeschi avevano piazzato non solo dei 305 austriaci, ma anche dei 420.

Gli italiani, con le loro artiglierie pesanti hanno avuto ragione anche della « Kolossal » artiglieria nemica.

Le condizioni di Trieste

Gli ultimi profughi triestini arrivati qui raccontano che Trieste si trova in condizioni desolanti ed è ridotta a poco più di 40.000 abitanti, da 250.000 che ne aveva prima della guerra. Chi può se ne va via. Si parla pure, in caso di ulteriore avanzata delle truppe italiane, dello sgombero completo della città.

Tutte le autorità civili si sono allontanate. A Trieste domina soltanto l'autorità militare. Questa ha fatto pubblicare un avviso in tre lingue, che dice:

« Consta al comando militare che molti sudditi austriaci di nazionalità italiana, mancando ai loro doveri verso lo Stato e l'imperatore, sono passati al nemico ed hanno preso le armi contro l'Impero. Se saranno presi prigionieri verranno giudicati statariamente e fucilati nella schiena ».

Reggimento condannato a morte da Francesco Giuseppe

ZURIGO, 24.

Ecco la traduzione della copia d'un ordine del giorno dell'esercito austriaco trovato tra le carte di un tenente tedesco, tra gli ufficiali fatti prigionieri ultimamente in Alsazia.

— « Oppresso dal dolore — dice Francesco Giuseppe nel suo ordine del giorno — ordino che il 28. reggimento fanteria reale ed imperiale sia escluso dal mio esercito per vigliaccheria ed alto tradimento davanti al nemico. La bandiera dovrà essere tolta al reggimento e depositata al museo dell'esercito imperiale e reale.

« La storia di questo corpo, il quale ha lasciato le sue case con un animo avvelenato, cessa di esistere da questo giorno. Il 3 aprile 1915 nel culmine dell'azione attorno ai passi di Dukla, due battaglioni del 28. si sono arresi ad un solo battaglione russo senza fare uso delle armi e si sono così coperti d'obbrobrio e di vergogna.

« Il 28. reggimento sarà cancellato per l'eternità dalla lista dei reggimenti austriaci. »

Il 28. reggimento austriaco, che Francesco Giuseppe ha condannato con così terribile severità, e di cui — secondo il decreto — i soldati avevano lasciato le case con animo avvelenato, appartiene al reclutamento della Boemia. E' un reggimento Czeco, di cui il generoso valore non ha voluto esercitarsi contro i fratelli slavi.

Chiamata alle armi

1. Per ordine di S. M. il Re sono richiamati alle armi per mobilitazione:

a) i militari di 1.a categoria in congedo illimitato, della classe 1888, ascritti ai granatieri, di tutti i distretti del Regno;

b) i militari di 1.a e di 2.a categoria in congedo illimitato, della classe 1887, ascritti alla fanteria di linea ed agli alpini, di tutti i distretti del Regno;

c) i militari di 1.a e di 2.a categoria in congedo illimitato, della classe 1886, ascritti alla fanteria di linea ed appartenenti ai distretti di Cagliari e di Sassari;

d) i militari di 1.a e di 2.a categoria in congedo illimitato, della classe 1885, ascritti ai bersaglieri, di tutti i distretti del Regno;

e) i militari di 1.a categoria in congedo illimitato, della classe 1884, ascritti all'artiglieria da campagna ed all'artiglieria pesante campale, di tutti i distretti del Regno;

f) i militari di 1.a e di 2.a categoria in congedo illimitato, della classe 1884, ascritti all'artiglieria da costa e da fortezza, di tutti i distretti del Regno;

g) i militari di 1.a e di 2.a categoria in congedo illimitato, della classe 1885, ascritti agli zappatori del genio ed ai pontieri del genio (eccettuati i lagunari), di tutti i distretti del Regno;

h) i militari di 1.a categoria in congedo illimitato, della classe 1885, ascritti ai telegrafisti del genio, di tutti i distretti del Regno.

2. La presentazione dei richiamati avrà luogo, per tutti, nelle prime ore del mattino del giorno 31 luglio 1915.

La Nota degli Stati Uniti alla Germania

WASHINGTON, 24.

Viene comunicato il seguente testo della Nota degli Stati Uniti alla Germania:

Il testo della Nota del Governo imperiale tedesco in data 8 luglio è stato oggetto di accurato esame da parte del Governo degli Stati Uniti. Questo è spiacente di dire di trovarla pochissimo soddisfacente, perchè non dà soddisfazione alle divergenze reali fra i due Governi e non indica il mezzo con cui potranno essere applicati i principii accettati del diritto e dell'umanità nella grave questione in litigio, ma propone anzi accordi per la parziale sospensione di questi principii in modo da eliminarli in realtà.

Il Governo degli Stati Uniti rileva con soddisfazione che il Governo imperiale tedesco riconosce senza riserva la validità dei principii sui quali il Governo degli Stati Uniti insistette in parecchie Note dirette al Governo imperiale tedesco circa la proclamazione da parte di quest'ultimo della zona di guerra e l'uso di sottomarini contro le navi mercantili in alto mare. Tali principii stabiliscono: che l'alto mare è libero; che bisogna dapprima constatare il carattere ed il carico della nave mercantile avanti che essa possa legalmente essere catturata o distrutta; e che le vite dei non combattenti non debbono in alcuna circostanza essere messe in pericolo, a meno che la nave non resista o non cerchi di fuggire dopo avere avuto l'intimazione di sottoporsi alla visita.

Poichè non si tratta di un atto di rappresaglia contro un belligerante, difendere questo atto come se fosse un atto di rappresaglia è riconoscerne la illegalità.

Pertanto il Governo degli Stati Uniti è amaramente deluso di constatare che il Governo imperiale tedesco si crede pienamente esente dall'obbligo di osservare questi principi, anche rispetto ai piroscafi neutrali, a causa di ciò che esso crede che sia la politica praticata dal Governo inglese nella guerra attuale relativamente al commercio neutrale.

Il Governo imperiale tedesco comprenderà facilmente che il Governo degli Stati Uniti non potrebbe discutere la politica del Governo inglese relativa al commercio neutrale se non con questo stesso Governo, e dovrà considerare la condotta degli altri Governi belligeranti come non aventi rapporto con la discussione aperta col Governo imperiale tedesco su ciò che il Governo degli Stati Uniti considera essere violazioni gravi ed ingiustificabili dei diritti dei cittadini americani da parte dei comandanti navali tedeschi.

Questi atti illegali, se anche possono essere ritenuti giustificabili quando sono commessi contro un nemico, che si crede abbia agito in contravvenzione delle leggi e dei principi dell'umanità, sono manifestamente indefendibili quando privano i neutrali dei loro diritti riconosciuti e sopra tutto quando violano il diritto alla vita stessa. E se un belligerante non può esercitare rappresaglie contro il nemico senza nuocere alle esistenze dei neutrali, alla giustizia ed ai riguardi dovuti alla dignità delle Potenze neutrali, queste dovranno prescrivere la cessazione di questa pratica. Se vi si persistesse, essa costituirebbe in simili circostanze un'offesa imperdonabile contro la sovranità della nazione neutrale colpita.

Il Governo degli Stati Uniti non disconosce nè le condizioni straordinarie create da questa guerra, nè i cambiamenti radicali delle circostanze e dei metodi d'attacco prodotti dall'impiego nella guerra navale di procedimenti, che le nazioni del mondo non poterono tener presenti quando furono formulate le regole esistenti del diritto delle genti. Esso è disposto a tener conto ragionevole di questi aspetti nuovi ed inattesi della guerra marittima; ma non può consentire a una diminuzione di qualsiasi diritto essenziale e fondamentale del suo popolo, pel semplice fatto della modificazione delle circostanze.

I diritti dei neutri in tempo di guerra, sono basati su un principio, non su un espediente e i principii sono immutabili. E' un dovere ed è un obbligo dei belligeranti trovare modo di adattare le circostanze nuove agli avvenimenti.

I due ultimi mesi hanno chiaramente indicato che è possibile e facile condurre le operazioni dei sottomarini, quali hanno caratterizzato l'attività della marina imperiale tedesca nella zona di guerra, in accordo reale colle consuetudini accettate dai regolamenti di guerra. Tutti hanno visto con interesse e soddisfazione crescente la dimostrazione di questa possibilità da parte dei comandanti navali tedeschi. E' dunque manifestamente possibile elevare tutta la pratica degli attacchi coi sottomarini al disopra delle critiche, che essa ha sollevato ed eliminare i principali motivi di offesa.

Data l'ammissione di illegalità fatta dal Governo imperiale coll'invocare il diritto di rappresaglia in difesa dei suoi atti e data la possibilità manifesta di conformarsi alle regole stabilite per la guerra navale, gli Stati Uniti non potrebbero credere che il Governo imperiale continuerà ad astenersi dallo sconfessare l'atto voluto dal suo comandante navale, affondando il *Lusitania*, e dall'offrire una riparazione per le vite americane perdute, per quanto una riparazione è possibile per la distruzione senza necessità di vite umane con un atto illegale.

Il Governo degli Stati Uniti, pure apprezzando lo spirito amichevole col quale fu fatto, non potrebbe accettare il suggerimento del Governo imperiale tedesco tendente a che si indichino alcune navi che usufruirebbero della libertà sui mari attualmente illegalmente proscritti. Un simile accordo esporrebbe implicitamente le altre navi ad un attacco illegale e costituirebbe inoltre una diminuzione e anche un abbandono dei principii che il Governo degli Stati Uniti sostiene e che ogni nazione accorderebbe in tempi più calmi.

Il Governo degli Stati Uniti ed il Governo imperiale tedesco lottano per lo stesso scopo elevato. Durante lungo tempo si tennero uniti per mantenere questi stessi principii, sui quali il Governo degli Stati Uniti insiste oggi in modo così solenne, lottando entrambi per la libertà dei mari. Il Governo degli Stati Uniti continuerà a lottare per questa libertà, qualunque sia la sorte di cui lo si minaccia, senza transazioni a qualunque costo, e reclama la cooperazione pratica del Governo imperiale tedesco. Questa cooperazione potrà ottenere maggiore effetto quando si potrà realizzare questo grande scopo comune in modo più evidente e più efficace. Il Governo imperiale tedesco esprime la speranza che si potrà giungere in qualche misura a questo risultato prima della fine della guerra attuale. Ciò potrà essere.

Il Governo degli Stati Uniti non si sente soltanto obbligato ad insistere su questo punto, chiunque lo violi o lo disconosca, proteggendo i suoi proprii cittadini, ma si interessa anche profondamente a che venga messo in pratica fra i belligeranti stessi.

Il Governo degli Stati Uniti si tiene pronto ad ogni momento ad agire da amico comune, che sia in grado di proporre un mezzo da raggiungere questo scopo.

Frattanto il valore che il Governo degli Stati Uniti attribuisce all'amicizia lunga ed ininterrotta fra il popolo e il Governo degli Stati Uniti da una parte e il popolo e il Governo tedesco dall'altra parte lo spinge ad insistere nel modo più solenne presso il Governo imperiale tedesco sulla necessità di osservare scrupolosamente i diritti dei neutri in questa critica materia. L'amicizia stessa lo obbliga a dire al Governo imperiale tedesco che il ripetersi da parte dei comandanti di navi della marina imperiale tedesca di atti contrari a questi diritti dovrà essere considerato dal Governo degli Stati Uniti, per poco che esso colpisca i cittadini americani, come deliberatamente anti-amichevole.

Preparativi sintomatici

LONDRA, 24.

Il " Daily Telegraph " ha da New York:

Daniel, Segretario di Stato per la Marina, fa fare attualmente la revisione di

tutte le navi mercantili americane, in previsione del loro uso da parte del governo in caso di guerra. Si redige in modo preciso la lista di tutti i bastimenti battenti bandiera americana, anche dei vapori navigandi sui grandi laghi, notandone il tonnellaggio, la velocità, ecc., ecc. Il governo già possiede la lista completa di tutte le navi tedesche internate nei porti americani. I circoli ufficiali annettono una importanza notevole a questo provvedimento, che indicherebbe il vero stato di spirito del governo di Washington, per quanto concerne la eventualità di una guerra in un avvenire prossimo.

La situazione

Il comunicato di ieri sera accentua, col registrare nuovi vantaggi acquisiti da noi, la persistente azione nostra offensiva lungo tutta la fronte dell'Isonzo. Aspra e lenta, ma progrediente avanti dice il comunicato stesso essere l'opera delle nostre truppe Alpini sul Monte Nero. Questa è la zona più impervia per difficoltà naturali di tutta la fronte. In essa l'azione si svolge lungo l'aspra dorsale di Lugnica. Intanto prosegue a stringersi l'investimento di Gorizia e per Gorizia si vuol indicare quel complesso di afforzamenti che formano il sistema fortificato delle ultime propaggini delle Alpi Giulie e del Carso inciso dalla depressione della Valle del Wipach. La caduta di Gorizia rende padroni del fascio di comunicazioni che percorrono la Valle stessa del Wipach. Di fronte a Plava e Gorizia continuano i nostri progressi lenti ma incessanti. Le nostre artiglierie, comprese quelle da 280 fanno sentire la loro travolgente opera distruggitrice su tutte le posizioni dominanti del nemico e paralizzando l'azione delle batterie austriache permettono alle nostre, veramente eroiche fanterie, di espugnare alla baionetta le innumerevoli linee di trincee nemiche. In alcuni punti ne sono state contate trenta nella profondità di un chilometro. Ma l'azione delle nostre artiglierie contro le artiglierie austriache ha pure reso possibile ai nostri di mantenersi nelle posizioni man mano conquistate collo sforzo dei loro petti poderosi, malgrado l'inferno di fuoco che l'artiglieria nemica rovesciava su loro. Tale resultato è stato ottenuto o smontando, o costringendo a spostarsi o al silenzio l'artiglieria austriaca per la soverchiante azione delle nostre artiglierie.

I nostri attacchi di artiglierie e fanteria si sono svolti sia contro le potenti difese della riva destra dell'Isonzo (di Podgora e Monte Sabatino), ma specialmente sul Carso investendo le posizioni fortissime di S. Michele e di Doberdò. Il Comunicato accenna infine ad una bella operazione delle nostre truppe coronata da guadagni di trincee e dalla cattura di 1500 prigionieri compresi 70 ufficiali. La notte sul 22 il nemico pronunciò numerosi attacchi tutti falliti, e al mattino, dopo una poderosa preparazione di fuoco d'artiglieria, dense masse nemiche irruppero contro la nostra fronte sul Carso, ma specialmente con obbiettivo preponderante verso la sinistra delle nostre occupazioni. Non era il primo tentativo che il nemico faceva di staccarci dall'Isonzo, altro ne registrava il Comunicato dell'altro giorno. Benchè fatto con forze maggiori e contro truppe stanche per quattro giorni di lotta, trovò anche questo del 22 saldi i soldati italiani e già trincerati, e in pari tempo sempre previdente e oculato il Comando. Infatti le nostre truppe di occupazione delle posizioni, coadiuvate dall'artiglieria nostra seppero resistere e poterono arrestare l'avanzata nemica e le riserve pronte e tenute ammassate al coperto del fuoco nemico accorsero in tempo per agire controffensivamente. Dunque rilevasi che le posizioni nostre erano ben trincerate e le artiglierie avevano prese, subito dopo l'occupazioni fatte, le posizioni atte a sostenere le truppe della 1.a linea contro possibili contrattacchi nemici. Inoltre le riserve, pur tenute al coperto per evitare loro perdite inutili, erano pronte e ben postate e il contrattacco nemico era, se non presunto in modo certo, ma previsto, date le notizie che il comando aveva avute, di arrivo di truppe fresche nemiche, come segnalava il comunicato dell'altro giorno. E le previsioni di minacce temibili non potevano, per militari, essere che di attacchi contro la nostra sinistra; che tutto, come era naturale, ovvio e doveroso, fosse stato predisposto dal comando lo prova l'inciso del comunicato così energico e descrittivo da non aver bisogno di nessun commento. Ecco le parole testuali: «Il successivo pronto accorrere dei nostri rincalzi permise quindi di *sferrare* una vigorosa controffensiva che finì con una vera rotta dell'avversario.»

Mirabile infine la prontezza e la giustezza delle manovre combinate dell'artiglieria e della fanteria, chè di un attacco del nemico respinto, i nostri, seppero farne una rotta per gli austriaci con perdite ingenti nemiche e molti prigionieri loro lasciati in mano nostra.

Azioni controffensive come questo per l'effetto morale sul nemico e sulle nostre truppe, per le perdite inflitte, per l'affermazione che le posizioni occupate da noi sono sempre subito saldamente tenute e solidificate, valgono al pari di successi di avanzata, perchè rendono le ulteriori offensive più facili per lo scoraggiamento morale delle truppe nemiche che stanno alla difesa.

Sugli altri teatri non si segnalano cambiamenti di situazioni. I Russi manovrano ancora su gran parte della loro fronte e i Tedeschi ne approfittano per registrare successi sempre però faticosamente ottenuti sulla retroguardia russa.

Azioni di artiglierie sul teatro occidentale e calma per ora ai Dardanelli.

L'investimento austro-tedesco di Ivangorod e la resistenza russa

I Tedeschi respinti davanti Ivangorod.

PIETROGRADO, 23.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice:

Nella regione ad ovest di Mitawa nessun importante combattimento. La notte del 22 presso il villaggio di Sess sulla strada di Toukoum, facemmo prigioniera una équipe di velocipedisti e catturammo presso il villaggio di Krouhi una pattuglia di ufficiali. Il nemico che ha occupato il villaggio di Ianichji si sforza di procedere in direzione verso sud-est. Ad est di Roussienj il nemico si avanza verso il fiume Chouchva.

Sul Narew il 22 corrente i Tedeschi sostenuti da un violento fuoco di artiglieria, hanno continuato gli ostinati attacchi contro la testa di ponte di Rojaly. A sinistra della Vistola il nemico ha fatto il giorno stesso un attacco contro le opere avanzate di Ivangorod sulla fronte Vouika-Bakhisnka-Gnievochoff. Il nemico che in un sito aveva rotto i nostri reticolati di ferro, è stato rigettato con grandi perdite da un contrattacco.

La battaglia continua tra la Vistola e il Bug. In direzione di Lublino gli Austriaci hanno pronunciato attacchi sulle strade che conducono a Beljitse. Il centro dell'esercito nemico, formato da divisioni tedesche, ha subito il 21 gravi perdite durante un attacco sulla fronte Khmiel, Miasky, Soukhodol, Olessiki, Voislavitse, Groubechoff.

Il 22 al mattino sulla sinistra della Wepra e in direzione del villaggio di Reiovets il nemico che non aveva raggiunto la vigilia alcun risultato, cessò gli attacchi, mentre sulla fronte Maidan-Ostrovsky-Voislavitse-Oukhana grandi forze tedesche erano riuscite ad impadronirsi dei nostri trinceramenti e cominciavano ad espandersi verso nord; ma dopo un accanito combattimento nella boscaglia durante la notte del 22 furono dovunque respinte con gravissime perdite. Durante i contrattacchi ci impadronimmo di sei cannoni e facemmo 500 prigionieri. Finalmente nella regione di Groubechoff il nemico riuscì il 22 ad avanzare verso il nord.

Sul Bug presso il villaggio di Djary le nostre truppe respinsero il nemico al di là del fiume. Presso Sokal vi fu un violento contrattacco. Le nostre truppe che nella notte del 22 avevano occupato alcune linee di trincee nemiche, continuarono al mattino a premere energicamente il nemico, verso le prime case della stessa città di Sokal.

Nella regione del villaggio di Potourjitse il nemico, concentrando importanti forze per un contrattacco, si impadronì di parte del villaggio; ma dopo un combattimento avvenuto nel villaggio stesso, questo fu ripreso da noi. Fra i prigionieri che facemmo in questa regione, vi sono i resti del decimo battaglione di cacciatori austriaci col comandante.

Forti riserve nemiche che avanzano dalle alture presso il villaggio di Zavichnia, subendo enormi perdite per il nostro cannoneggiamento, non poterono passare la valle del Bug e così non poterono sostenere le truppe nemiche da noi attaccate. Il combattimento continua.

Nella giornata del 21 il nemico attaccò e si impadronì di parte del villaggio di Dobrotvor ma la sera dello stesso giorno fu sloggiato e lasciò pure nelle nostre mani alcune centinaia di prigionieri.

Negli altri settori della nostra fronte nessun cambiamento.

Tra la Vistola e il Bug

BASILEA, 24.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data 23 corrente dice:

In Curlandia inseguiamo i Russi in ritirata verso l'est dando continui combattimenti.

I nostri eserciti si avvicinano al Narew ed alla testa di ponte di Varsavia.

Dinanzi a Rosan, il villaggio di Milluny e l'opera fortificata di Szygi sono state prese d'assalto alla baionetta. Abbiamo fatto 290 prigionieri.

Attacchi notturni contro Novogeorgesk sono falliti.

La riva occidentale della Vistola è sgombrata dal nemico da Janowiec ad ovest di Kasimiera, fino a Granika. Combattiamo ancora contro le retroguardie russe nella regione boscosa a sud-est di Koziniec.

Tra la Vistola e il Bug le forze alleate sono riuscite a trionfare in diversi punti della resistenza tenace dell'avversario, e lo hanno costretto alla ritirata. Le perdite russe in morti e feriti sono elevate. —

Gli Austriaci

BASILEA, 24.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale in data 23 dice:

I combattimenti continuano nella Polonia meridionale, in Volynia e sul Bug superiore. Il nemico ha diretto effettivi molto forti contro il tratto del fiume Bug tra Stranliowa Kamionka, Kristinopol e Sokal, sulla riva orientale del quale abbiamo organizzato in fretta posizioni di testa di ponte. In alcuni punti il nemico si avvicinò fino a trecento passi dalle nostre trincee; in altri si venne a due corpi a corpo; dappertutto i Russi sono stati respinti con grandi perdite. A sud-est di Sokal un battaglione del decimo reggimento cacciatori di Kopal ha catturato in un attacco di fianco tre ufficiali russi e 342 soldati.

A nord-ovest di Grubischow forze tedesche hanno guadagnato molto terreno.

Tra la Bistritza e la Vistola le truppe dello Arciduca Giuseppe Ferdinando hanno respinto il nemico da Beleyce al di là di Gronow. Ad ovest della Vistola, a monte della foce della Pilica, gli alleati hanno avanzato fino verso il fiume e la cinta fortificata di Ivangorod.

A Kesienice le nostre truppe combattono ancora con le retroguardie nemiche.

Dieci anni di galera ai tedeschi che lavorano pei neutrali

ZURIGO, 24.

Si ha da Berlino: Una nota ufficiale, rilevando che molti tedeschi lavorano come ingegneri ed operai in paesi neutrali e specialmente in America a preparare materiale da guerra, ricorda che questo è un delitto di tradimento punibile sino a dieci anni di lavori forzati e con l'arresto in fortezza.

L'azione avvolgente dei Tedeschi

MILANO, 24.

Il «Corriere della sera» riceve da Pietrogrado:

La battaglia è di nuovo in una fase terribile. Il 15 luglio, proprio un mese dopo gli scontri accaniti sul fiume Lubaczonka che hanno deciso delle sorti della lotta generale in Galizia, l'esercito del generale Von Mackensen ha ripreso il suo movimento nella direzione della linea Cholm-Lublino e questa mossa è stato il segnale di una immensa battaglia che si è iniziata contemporaneamente in due regioni opposte del fronte, sul Narew e sul Wieprz.

Gli Austro-Tedeschi tentano così di compiere una colossale mossa avvolgente della linea di difesa sulla Vistola dal nord e dal sud. Con questa manovra essi cercano di accerchiare con un solo colpo le due fortezze di Ivangorod e di New Georgiewsk. Il 18 luglio per la prima volta hanno fatto sentire la loro voce sonora le grosse artiglierie di questa ultima fortezza e quasi nello stesso tempo è entrata nella sfera delle operazioni militari anche l'altra fortezza a sud.

Solo oggi così le operazioni vengono a svolgersi veramente sul vasto fronte della linea della Vistola che è stato preparato con criterii strategici. E' dunque questa la più grossa ed importante battaglia della Russia, ma questa battaglia nonostante le enormi forze che vi prendono parte si prevede che non durerà a lungo. Dato il corso degli avvenimenti i due avversarii cercheranno di risolvere molti problemi e di raggiungere al più presto dei risultati definitivi. Per i Russi il teatro tra la Vistola ed il Bug diventa una lotta che potrà recare un mutamento risolutivo dei loro piani.

Il piano di Mackensen

In tali condizioni è perfettamente comprensibile che debbano aver luogo degli scontri ostinatissimi e sanguinosi su questo fronte di quasi 170 chilometri tra il Bug ed Ivangorod. Il fianco sinistro del generale von Mackensen nella notte del 15 si è spostato con grandi masse da Tornagora sul Wieprz fino a Gielzew. Verso la sera di questa giornata i Russi occupavano il fronte Krasnostaw-Izdebno, così nelle prime 24 ore della sua offensiva il fianco sinistro del generale von Mackensen si è avanzato di 9 chilometri verso nord. Il 17 luglio forti nuclei di truppe tedesche hanno svolta una serie di attacchi accaniti respinti dai Russi e per molti giorni il nemico non ha quasi potuto avanzare. Solo verso l'alba del 18, i Tedeschi hanno preso Krasnostaw e nella giornata hanno attaccato i Russi sulle posizioni dietro questa città e a nord di Rybeevice a 10 chilometri a sud di Piaski. Il centro del generale Von Mackensen il giorno 16 sulla riva destra del Wieprz ha avanzato contro le posizioni avversarie situate sul fiume Wolica che si immette nel Wieprz a 5 chilometri più a sud di Krasnostaw. Questa giornata è stata eccezionalmente grave per i Tedeschi che hanno lasciato mucchi di cadaveri sulle rive della Wolica. In quel giorno non hanno tentata altra invasione. Il 18 luglio, avendo fatto avanzare riserve fresche essi riuscirono a consolidarsi su due punti della riva destra di questo piccolo fiume dopo che i Russi vennero respinti sulle loro posizioni di retroguardia e nella regione di Hrubeszow fino al Bug l'ala destra del generale von Mackensen durante quattro giorni di combattimento dal 15 al 18 non ha ottenuto nulla, ha subito gravi perdite ed è stata respinta. Tuttavia anche qui i Tedeschi con enormi sforzi hanno fatto in seguito un nuovo attacco accanito appoggiato da un fuoco infernale di fanteria.

In conclusione in tre giorni il generale Von Mackensen ha avanzato soltanto con la sua ala sinistra e nel centro come se cercasse di spiegarsi innanzi col suo fianco sinistro. E' evidente che egli cerca in ogni caso di forzare la linea russa tra la Vistola e Lublino. Fortunatamente finora i suoi tentativi non sono stati coronati da successo. Un sintomo favorevole è il fatto che l'offensiva del nemico nella direzione di Lublino è stata arrestata sul fronte Piaski-Chodel.

Avvenimenti importanti si svolgono anche in altri settori del gigantesco fronte e soprattutto sul Narew. Il bombardamento da parte degli avversari di Ostrolenka come il suo tentativo di avanzare verso Roddam e Pultusk si spiegano col desiderio di conquistare i punti di passaggio più importanti del Narew. Ciascuna delle due operazioni viene svolta indipendentemente e deve essere compiuta da distaccamenti locali, ma l'obbiettivo generale è quello di forzare il passaggio del Narew e di impadronirsi dei nodi ferroviari più importanti. Anche in questa regione recentemente è stato notato un certo rallentamento nella offensiva tedesca.

Hindenburg a nord

Progredendo sullo stesso fronte, ancora più a nord si giunge al terzo focolare della lotta. Le operazioni sulla linea Schavli-Riga acquistano certo un'importanza sempre più significativa poichè anche qui può essere cercato quello sbocco alle spalle degli eserciti russi che il feld maresciallo von Hindenburg si è evidentemente proposto come obbiettivo del suo piano colossale che con grande ampiezza va elaborando da parecchi mesi nella regione Schavli-Riga. L'azione dell'avversario si prepara sopra un fronte di una sessantina di chilometri. Dal golfo di Riga esso ha raggiunto Tukum ma ha ivi incontrato un serio ostacolo nelle vaste paludi che si trovano fra questo paese, Riga e Mitiava che sono come circondate dai corsi di diversi fiumi. Ad esse l'avversario tenta di fare avanzare una muraglia vivente tra Mitiava e Schavli allo scopo di isolare le truppe russe che operano qui.

Infine nella Galizia orientale all'estremità opposta del fronte russo il nemico avendo ricevuto rinforzi è passato anche qui all'offensiva. Il 16 luglio l'armata del generale Boehm Hermolly ha compiuto delle ricognizioni per varcare il Bug, il 17 ha iniziato il passaggio nella regione di Sokal e del villaggio di Komarow. Il giorno 18 incominciava la battaglia con gli Austro-Tedeschi che continuavano ad avanzare ed a passare il Bug. Il risultato fu che all'indomani l'avversario occupò Sokal e si è esteso sulla riva destra del fiume; il movimento da Soka però verso nord incontra adesso ostacoli naturali considerevoli.

Un significato più grave per la situazione dei Russi nella Galizia orientale possono avere i tentativi del generale Pflanzer di piantarsi sulla riva sinistra del Dniester più a sud della Zlota Lipa. Appunto durante lo svolgimento di questi tentativi gli Austriaci hanno subito uno scacco considerevole, ed hanno perduto più di 6 mila prigionieri. Pflanzer perchè le sue truppe potessero continuare a passare è stato costretto a subire altre colossali perdite. E' evidente che le armate austro-tedesche scaglionate fra il Bug e il Dniester vogliono risolvere il problema di cacciare i Russi dalla Galizia orientale e per il momento come già si è detto altra volta i Russi non sono in grado di prendere l'offensiva, ma bisogna aggiungere che nella lotta impegnata il piccolo territorio della Galizia non ha una grande importanza poichè i risultati decisivi del terribile duello che si è nuovamente ingaggiato potrebbero essere ottenuti soltanto su quel settore del fronte che va dal Wieprz al Bug.

In Francia

Trincee riconquistate

PARIGI, 23.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: Giornata relativamente calma sull'insieme della fronte.

Nell'Artois vi è stata la consueta attività della artiglieria da una parte e dall'altra. Sono state lanciate alcune granate sui sobborghi di Soissons e su Reims.

Al Bois le Pretre, durante la notte del 22 al 23 abbiamo ripreso piede nella linea delle trincee anteriormente perduta. Due contrattacchi tedeschi sono stati respinti con sensibili perdite per l'avversario. Uno dei nostri gruppi di aeroplani per bombardamento ha lanciato ieri sera ventotto granate sulla stazione di Conflans en Jarnisy ed ha costretto due Aviatik ad atterrare nelle loro linee.

PARIGI, 24.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Notte calma sull'insieme della fronte, eccetto nei Vosgi dove il nemico pronunciò parecchi attacchi al Reichackerkopf e sulle alture ad est di Metzeral.

I Tedeschi sono stati dovunque respinti.

BASILEA, 24.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data 23 corrente dice:

Attacchi notturni nemici a colpi di granate al nord e nordovest di Souchez sono stati respinti. Nella Champagne abbiamo fatto esplodere grosse mine nella regione di Perthes ed abbiamo occupato le buche prodotte. Nel Bois le Pretre la notte scorsa un attacco francese è fallito.

Combattimenti continuano nei Vosgi. Un attacco nemico contro la linea Ligekopf-Barrenkopf a nord di Munster, è stato respinto dopo vivaci corpo a corpo dinanzi e nelle posizioni dei bavaresi e dei cacciatori meklenburghesi; due ufficiali e 74 cacciatori alpini sono stati presi prigionieri. I Francesi hanno attaccato invano anche al Reichackerkopf.

Presso Metzeral abbiamo sloggiato il nemico da una posizione avanzata, e poi abbiamo sgomberato in conformità dei nostri piani, per evitare perdite.

Per rispondere al bombardamento ripetuto di Thiaucourt ed altre località fra la Mosa e la Mosella, la nostra artiglieria ha bombardato Pont a Mousson.

I nostri aviatori hanno attaccato il triangolo ferroviario di Saint Hilaire nella Champagne ed hanno costretto alla ritirata gli aviatori nemici. Bombe sono state gettate anche sulle caserme di Gerardmer. Un aeroplano nemico è stato annientato in un combattimento aereo su Conflans.

Una lettera di A. Sartorio

TORINO, 24.

Aristide Sartorio, l'illustre artista romano, della cui avventura di guerra più volte i giornali si sono occupati, ha scritto al fratello Ernesto, tenente colonnello nella nostra Accademia Militare, la seguente nobilissima lettera che è un documento di eroismo ed anche un atto di fede:

«Norburg Reserve-Ospital, 29 giugno,

Carissimo Ernesto,

Scusami se ti scrivo con un certo ritardo. E' di sicuro un po' tardi. Io sono in via di guarigione e le ferite, che parevano a vederle orrende, sono benigne. Non hanno intaccato la tibia. Una palla è passata avanti da destra a sinistra, l'altra è entrata di fronte ed è uscita sul polpaccio a destra della tibia stessa. Sgorgò una quantità di sangue, la carne torturata nello stesso punto si gonfiò, ma però non ebbi mai febbre. Il termometro segna 37 e mezzo la temperatura più alta.

Qui sono trattato amorevolmente. La cattura ebbe un'eco sui giornali. Mi trattano con deferenza ed io ricambio con la gratitudine la loro cavalleria. Sono persuaso del resto che anche in Italia i feriti austriaci saranno trattati con quella umanità che è dote principale del carattere italiano, e sono sicuro che i feriti austriaci potranno come me scrivere alle loro famiglie le lodi dei medici e degli ospedali.

Con me sono pure due soldati italiani feriti a Plava, ma soggiungo subito che a loro hanno dato una stanza a parte, dove non saranno addetti che gli ufficiali.

Un po' di morale sul fatto accaduto. Se il 2 giugno fossi morto, sarei morto assai nobilmente. Dio non ha voluto che morissi. Allora la mia sopravvivenza vuol dire che io debbo ancora lavorare molto. Oggi è quasi un mese che sono in letto e nelle lunghe veglie ho meditato sullo spirito. Convertito non lo sono, però essere solo a contatto con una possibile morte purifica e la vita avvenire sarà certo migliore quantunque vari rimproveri sul passato non possa rivolgere all'animo mio. Ti saluto. Tuo

Aristide. »

La smentita bulgara all'affare Ghenadieff

SOFIA, 19. (Ritardato).

L'Agenzia Bulgara comunica: Di fronte alle informazioni fantastiche diffuse intorno all'affare Ghenadieff che alcuni organi della stampa straniera pretendono sia stato arrestato o si sia suicidato, si deve osservare che questa questione è stata molto esagerata. La decisione del Consiglio di guerra che ha giudicato l'affare dell'attentato al Casino Municipale, si spiega col desiderio di chiarire alcuni punti rimasti oscuri durante lo svolgimento del processo. Ma non si tratta di arrestare Ghenadieff, che non è neppure stato posto sotto sorveglianza. La migliore smentita a queste informazioni è data dalle manifestazioni del Consiglio Superiore del partito Stambouloivista, presieduto da Ghenadieff, che ha celebrato ieri pubblicamente il ventesimo anniversario della morte del suo fondatore Stambouloff.

Ai Dardanelli

BASILEA, 24.

Si ha da Costantinopoli, 23: Un comunicato ufficiale dice:

Sulla fronte dei Dardanelli, ad Aribarnu il giorno 22 vi è stata lotta di mine fra le due parti per la distruzione di trincee.

All'ala destra, la nostra artiglieria con un fuoco indiretto ha suscitato un incendio che è durato a lungo in una posizione del nemico.

A Seddulbahr è avvenuto un debole combattimento di fanteria con fuoco intermittente di artiglieria.

Nella notte del 23 le nostre batterie dell'Anatolia hanno costretto alla fuga torpediniere che si avvicinavano alle acque di Kerevizdere e tentavano di bombardare la nostra sinistra.

Nei paesi della guerra.

"Il vero, l'unico eroe è il Re"

CORMONS, luglio.

A mezzogiorno, le stanze a pianterreno dell'albergo del *Leon bianco* sono occupate militarmente. Si mangia, ma si fa anche un po' la guerra. Non vi sono che ufficiali e soldati, due o tre borghesi, rannicchiati in un angolo, trascurati dai camerieri e dalle cameriere, sono guardati con curiosità, quasi con sospetto. Gli ufficiali mangiano con le rivoltelle sulla schiena, i soldati con i fucili sulle ginocchia. Una delle tre stanze dovrebbe essere riservata per gli ufficiali; ma i nostri combattenti di ogni grado fraternizzano anche a tavola. Si combatte insieme, artiglieria, fanteria, cavalleria, genio, alpini; e si lotta anche insieme al *Leon bianco* per avere le pietanze. Di quando in quando entrano nell'albergo pattuglie di quattro o cinque soldati, di questa o quell'arma, per verificare che alcuno dei commensali non manchi al suo servizio trattenendosi a tavola. Gli interrogati interrompono la colazione, si alzano in piedi e mostrano al capo della pattuglia i fogli del permesso, o danno spiegazioni intorno alla loro presenza a Cormons. Se i fogli e le spiegazioni sono in regola, continuano a mangiare; altrimenti, pagato il conto, debbono uscire in fretta e raggiungere il proprio posto, con la nostalgia della minestra o della bistecca lasciata a metà. Ma la disciplina in guerra è accettata senza lamento, anche quando essa è durissima.

V'è un gruppo di graduati e di soldatini che si rassomigliano l'un l'altro, sia perchè indossano una stessa uniforme, sia perchè tutti si son lasciati crescere sul mento una barbetta a due punte, di taglio identico. Senza dubbio, tornano dalle trincee; e ne ho la conferma dai discorsi che fanno. Due di essi sono lombardi; uno è toscano; gli altri tre meridionali. La conversazione è varia di suoni; ma l'unico argomento è la guerra. Seduto vicino ad essi, ascolto e mi taccio; ma, a un certo punto, il più elevato di grado, il sergente, mi chiede il permesso di prendere le ampolle dell'olio e dell'aceto che sono dinanzi a me; e basta questo scambio di gesti più che di parole, perchè io possa partecipare alla loro conversazione.

Il più allegro, il più ciarliero della comitiva è un richiamato: un lombardo, biondo, che ha una bella fronte e gli occhi molto espressivi. Ha bisogno di dire tutte le cose sue; e i compagni lo punzecchiano un po' per questa sua espansività incorreggibile di buon ragazzo. Ha combattuto in Libia; ma non porta sul petto la fascetta della medaglia commemorativa, perchè gli sembra un'ostentazione.

— Ma la medaglia ce l'ho qui — soggiunge —; la tengo nel portafoglio.

E me la mostra con compiacenza, traendola dal portafoglio insieme con un ritrattino di donna e due o tre cartoline illustrate.

Gli chieggo:

— Sei in trincea, non è vero?

E lui, franco:

— Sì. Arrivammo ad Homs...., che matto!, dovevo dire a Podgora....; mi sbaglio sempre con Homs..... Arrivammo dunque a Podgora il giorno.... e, la mattina dopo, ci mandarono in trincea.

Azzardo:

— Come ve la passate?

E lui, sorridendo e aprendo le braccia:

— Oh, benissimo! Vediamo sempre i tedeschi e ci facciamo delle conversazioni magnifiche. A Homs — e dagli! — a Podgora non v'è mai tempo di annoiarsi.

Il « vis-a-vis » dei nemici

— Come sono fatte le trincee degli austriaci? E' vero che sono difficili a prendersi?

Interviene il sergente; e a malincuore il lombardo biondo si rassegna al silenzio:

— Le trincee costruite dagli austriaci — mi dice il sergente — sono disposte in fila, a distanze variabili dai cento ai trecento metri l'una dall'altra. Sono vaste e profonde, con fori sotterranei e in comunicazione reciproca; coperte e mascherate abilmente; rafforzate da manufatti in pietra o in cemento; protette dalle *bocche da lupo* e dai reticolati, alcuni dei quali abbassati e nascosti in terra. Quando i nostri si avanzano, gli austriaci li tirano su. Per tirare contro di noi, i nemici non hanno bisogno di esporsi e di scoprirsi. Dall'interno della trincea aprono uno sportellino, mirano e sparano; poi richiudono lo sportellino, e chi s'è visto s'è visto.

— E le trincee nostre?

— Naturalmente, anche noi abbiamo costruito delle trincee; e ci serviamo inoltre di quelle che, avanzando o meglio salendo, abbiamo tolto al nemico. Così le trincee nemiche sono *vis-à-vis* delle nostre, a breve distanza. Spesso udiamo le grida e i canti degli austriaci; e v'è sempre fra noi qualche capo ameno, come questo milanese...

— *Grassie*, signor sergente!

— ...che risponde con altre grida e con altri canti, li invita ad uscir fuori, o prepara loro qualche scherzo.

— Cosicchè — osservo — regna ancora il buon umore dei primi giorni...

— Precisamente. Eppure non mancano le privazioni. Quando piove, sembriamo pulcini bagnati. Qualche volta, non ostante le ottime disposizioni date dal Comando e il buon funzionamento di tutti i servizi, tarda a giungere il rancio, che vien portato dal campo fino alle trincee a mezzo di muli; e, senza colpa di alcuno, qualche volta tardano a giungere altre cose; ad esempio, le lettere. Eppure i soldati non si lamentano mai. Aspettano rassegnati e tranquilli e scacciano con qualche allegra trovata ogni ombra di melanconia. Essi non desiderano che di uscir fuori e dare l'assalto alla trincea vicina; per *cambiare convento*, come diciamo fra noi.

— E allora avvengono gli episodi di valore, di eroismo....

— Ma che eroismo! Questa guerra è tutto un eroismo! Vi sono dei graduati e dei soldati più o meno fortunati; ecco tutto. Lo spirito che ci anima, obbligati o volontari, di questa o quell'arma, vecchi o giovani, è eguale in tutti. Ma non si può essere eroi, se non si presenta la occasione; non le pare?

Il Re è un eroe!

Poi il sergente si interrompe, come per raccogliere il suo pensiero. Gli altri lo guardano, asciugandosi il sudore. Nella sala, attigua alla cucina e verberata dal sole meridiano, si soffoca addirittura. Ma il sergente continua, parlando con maggiore vivacità e con la soddisfazione di chi ha un pensiero recondito e finalmente può comunicarlo a qualcuno:

— Senta: noi parliamo molto di eroismo; ma le ripeto che per i combattenti in genere, è quasi sempre questione di fortuna. Siamo tutti eroi, salvo alcune eccezioni, o non lo è nessuno. Ma il vero, il solo, l'unico eroe, in questa guerra, è Sua Maestà il Re. Lo dica, lo dica pure a tutta Italia, Lei che forse lascia Cormons; e lo dica forte, senza timore di sbagliarsi, perchè quel che Le dico è il giudizio dell'esercito intero: il Re è un eroe.

Tutta la comitiva smette di mangiare e acconsente. Io simulo una grande meraviglia e interrogo con gli occhi.

— Non mi chieda perchè io Le dico questo — riattacca il sergente — e non dia retta, per carità, agli episodii che intorno al Re hanno raccolto o inventato alcuni giornali. Non dia retta! Quegli episodi, quei fatterelli sono un bel nulla al paragone della realtà. Ne potrei raccontare anch'io dieci, venti, cento, di quegli episodi. Potrei dirle che egli ha fermato i soldati per via discorrendo con essi famigliarmente; che si è incaricato di impostare le loro lettere; che riceve i generali sulla strada, tra una folla di soldati plaudenti; che ha visitato i feriti; che conosce tutto il fronte; che sta al corrente di tutto.... Ma il suo eroismo è ben altra cosa. Consiste — non so come esprimermi — nella sincerità con la quale egli partecipa alla guerra; nella naturalezza con cui si espone al pericolo; nella immedesimazione completa della sua anima, della sua vita, della sua guerra, con l'anima, la vita, la guerra dell'esercito italiano. Egli, col suo modo di comportarsi dinanzi al grave fatto che si sta compiendo, si è elevato improvvisamente molto al di sopra di tutti i sovrani della terra. Per un altro Re basterebbero gli episodi di campo, che poi passano nei libri di testo per le scuole, veri o inventati o esagerati che siano; per lui no. Anzi, per Vittorio Emanuele III, narrare i consueti episodii vale quanto mancargli di rispetto, vale quanto non conoscerlo e non comprendere tutta la grandezza del sacrificio che sta compiendo, in silenzio, per l'avvenire della nazione. L'intelligenza, la cultura, il coraggio personale, lo affetto vivo per l'esercito e la nazione sono sue virtù ben note; ma ora egli ve ne ha aggiunto un'altra; o meglio, ha rivelato che tutte le sue virtù possono fondersi e sublimarsi in una virtù sola — non trovo altra parola —: l'eroismo. Dire che Egli è degno del suo grande nonno è troppo poco. Vittorio Emanuele III non aspetta nulla per sè, per la sua Casa. La Chiesa lo santificherebbe. Noi abbiamo già per Lui una venerazione che non è disgiunta dall'affetto più intimo, quasi da un legame di parentela. E la venerazione aumenterà in seguito, quando l'Italia penserà con calma a tutto ciò che ha fatto per essa il suo Re. Noi, nelle caserme, sotto la tenda, nelle trincee, nelle vallate, sui monti, dovunque ci troviamo, *sentiamo* che il Re è presente, che il Re ci vede, che il Re ci anima, che il Re ci comanda, che il Re ci giudica; lo *sentiamo* veramente; questa non è una parola retorica. Per lui è dolce soffrire e morire. Garibaldi deve avere operato lo stesso fascino. Quando ci slanciamo contro il nemico alla baionetta, gridando: « Savoia! », operiamo miracoli poichè ci par di vedere il Re alla nostra testa....

— *L'è insci, l'è insci!* — interrompe il lombardo.

— Sono cose che non si possono esprimere, ma si sentono. Il Re ha ridato all'Italia il suo esercito, le sue tradizioni, la sua anima. E, se altro beneficio non ci desse questa guerra, uno ce ne avrebbe già dato: quello di farci conoscere che noi abbiamo un gran Re.

— Bravo! — esclamano i commensali — il sergente ha ragione!

— E tenga bene a mente una cosa. Scommetterei qualunque somma... Presto o tardi, prima che termini questa guerra, il Re prenderà il fucile e marcerà come un qualunque soldato.... Vedrà...

— Viva il Re! — esplode il lombardo con un grido irrattenibile e con gli occhi sfavillanti di gioia.

Succede qualche minuto di silenzio.

Poi il lombardo ordina:

— Cameriera...., signorina...., Irene...

— Comandi.

— Ci porti una bottiglia di vino spumante.

— Che vuol farne? — chiede il sergente.

— Dobbiamo bere alla salute di Sua Maestà.

. . . .

Dopo il brindisi, esco in fretta dal *Leon Bianco*, perchè non posso più trattenere le lagrime.

Alighiero Castelli.

L'ostracismo

alla lingua italiana in Austria?

Un nostro telegramma da Zurigo intitolato: *La lingua italiana vietata in Austria*, annunciava seccamente che una ordinanza del governo vieta l'uso della lingua italiana nell'intero territorio della monarchia austro-ungarica, che vorrebbe dire anche per le provincie irredente: Trentino, Friuli, Trieste, Istria e Dalmazia.

Questa ordinanza ha dell'incredibile.

Per quanta avversione possa avere il governo austriaco per l'Italia e per gli italiani, non è umanamente possibile vietar l'uso della lingua italiana. Che cosa parleranno i cittadini di Trieste, le donne del popolo di San Giacomo, i contadini dell'Istria, i popolani di Zara, se non conoscono altra lingua che l'italiana, o quel dialetto che ha tanti punti di contatto col dialetto veneto? Non vi sono ordinanze imperiale che possano vietare al bimbo di chiamare la sua mamma col dolce nome di *mama* — o di chiedere da mangiare colle parole: *pan, risi, polenta*....

Anche il poeta dialettale Giulio Piazza, nella sua popolare canzone, in vernacolo triestino, conclude:

Al bambino apena nato
A dir «mama» se ghe insegna
El strambota, ma el se ingegna
«Mama» «mama» a borbotar.

E chiude:

Ne la patria de Rossetti
No se parla che italian.

E il governo austriaco, dopo aver strappato dalle terre irredente tutto quanto vi era di sano, di forte, di virile nella popolazione italiana, vorrebbe impedire alle donne, ai vecchi, ai bimbi di parlare la lingua materna. Ma nessun governo, nemmeno quello turco con gli armeni ha osato mai di fare altrettanto. Guglielmo ha perseguitato i polacchi della Posnania fin nella loro lingua, ma non ne ebbe successo.

In Austria, vi è un paragrafo della Costituzione, il 19, che accorda ad ogni nazionalità dell'impero multilingue il diritto di svilupparsi nazionalmente, e di provvedere ai suoi bisogni di coltura: scuole, asili, biblioteche, ecc. Gli italiani, malgrado questo paragrafo, pienamente in vigore per tutte le altre nazionalità dell'impero, furono sempre trascurati dal governo, che non concesse loro nè scuole popolari, nè medie, nè scuole superiori. Se le concedeva, erano tedesche o slave.

Ed allora i comuni, ed in prima linea quello di Trieste, dovevano provvedere ai bisogni della coltura italiana. Fu questa ostinata e premeditata trascuranza del governo austriaco che fece sorgere la *Lega Nazionale* e le sue numerose scuole italiane, seminate nel Trentino e nella Venezia Giulia.

Lo scioglimento della *Lega Nazionale* è bensì un passo verso la eliminazione dell'insegnamento in lingua italiana nelle provincie irredente; ma i comuni fino a che vige la Costituzione dell'impero hanno sempre il diritto di mantenere scuola italiana.

Ora l'ordinanza, segnalataci da Zurigo, ma che riteniamo incompleta e non abbastanza esplicativa, sopprimerebbe questo diritto. Se l'Austria è venuta a simili determinazioni vuol dire che sente che il fato incombe, e che sta per perdere in via definitiva, ogni ingerenza, ogni diritto di perseguitare gli italiani ed essa ancor soggetti.

Le falangi dei liberatori avanzano su tutti i fronti, e l'Ordinanza odiosa e brutale resterà lettera morta.

Lettere dal campo

« Una bella gesta all'antica »

Così definisce un bel fatto d'armi a cui ha preso parte rimanendovi ferito, Nicola Sansonetti, di S. Arcangelo (Potenza), un reduce di Sciara-Sciat ora sottotenente di complemento nei ... bersaglieri ciclisti:

« . . 7 luglio 1915.

Amatissimi genitori,

Oggi torno a telegrafarvi e contemporaneamente vi scrivo la presente per rassicurarvi del tutto.

Abbiamo compiuta una bella gesta all'antica: baionetta e fucilate a bruciapelo, un assalto come tante volte avevo sognato manovrando in piazza d'armi e che non credevo attuabile nella realtà, quando la fucileria imperversa e la mitraglia spazza.

Invece è proprio come in piazza d'armi, con lo stesso slancio e la stessa serenità, che si battono i nostri meravigliosi bersaglieri, faccia a faccia col nemico, attraverso reticolati e contro le formidabili avversità del terreno.

Ecco il fatto: da qualche giorno il mio battaglione, lasciate le macchine, era in riserva al fondo di una valle dominata da un altopiano, di cui il ciglione è nelle nostre mani.

Avevamo l'onore di tenere il collegamento fra due divisioni, proteggendone le ali.

Nel pomeriggio del giorno 5, dopo essere stati dal mattino sotto un fuoco infernale di artiglieria nemica che ci batteva con obici di grosso calibro, nel pomeriggio, dico, verso le cinque, dopo un violento contrattacco, vediamo venir giù un nostro reggimento che perduti molti ufficiali, era in un momento critico.

A quella vista, noi bersaglieri, frementi ed impazienti da un pezzo, come un sol uomo, ci siamo lanciati in aiuto di quella nostra fanteria e l'abbiamo sostenuta al contrattacco.

Si attraversa così d'impeto il reticolato, si conquista la prima linea di trincee, poi la seconda e poi addosso al grido di *Savoia!* contro gli austriaci, che ci voltano il tergo.

Bello, come vedete: non è così? Ma il fatto ci è costato un poco, come era naturale. Anch'io sono stato ferito, ma così leggermente che fra dieci giorni sarò di nuovo al mio battaglione.

Se dovessi, con una espressione, compendiare il mio stato d'animo, non troverei nessuna frase più sincera di questa: sono esultante.

E voi, voi dovete conservare intatta la vostra serenità con fiducia nella fortuna mia e della Patria.

Sapete che io non giustificherei debolezze che contrastono col dovere che noi dobbiamo compiere e la rassegnazione con cui voi dovete sorreggere il nostro spirito.

Ho incontrato sul tempo molti paesani di... artiglieria.

Vi bacio le mani con gli zii e le zie; bacio i fratelli e la sorella. Beneditemi.

L'aff.mo ubb.mo figlio

Nicolino.

Lo "shrapnel"..... su i maccheroni

L'artiglieria sconvolge anche i proverbi, e mette *sui maccheroni* invece del *cacio* tradizionale, un modernissimo *shrapnel*.

In questi giorni — scrive infatti un ufficiale — ho visto molte cose interessantissime, ma comprenderete che non ve ne posso fare un racconto dettagliato. In alcuni punti siamo andati fino ai nostri avamposti, ma gli Austriaci non si sono degnati di prendere nota di noi, nemmeno quando ci trovavamo in punti abitualmente battuti dell'artiglieria nemica. Una sola volta ho visto una granata scoppiarmi proprio sotto il naso, e in condizioni stranissime: stavo nella cucina della casa nella quale eravamo accantonati per la notte (ero andato a dare un'occhiata alla pasta asciutta) quando sento un baccano infernale nella camera contigua; nello stesso momento si apre un buco enorme nel muro e una granata viene a scoppiare proprio sul fornello. Finora non sono ancora riuscito a capire come tanto io che il soldato che faceva funzioni di cuoco ce la siamo cavata senza la più piccola scalfittura (e bisogna notare che dopo nella stessa cucina abbiamo raccolto una cinquantina di pallottole!). Sola a soffrire dello scoppio fu la pasta nella quale al pomidoro ed al formaggio si era sostituito un condimento piuttosto abbondante di calce e di terra.

Questo il solo incidente che mi sia capitato finora e come vedete anche questo non ha avuto nessuna influenza sulla mia salute e naturalmente tanto meno sul mio buon umore.

Un ferito parla del Re

Un soldato di Bono — un figlio della forte e pittoresca Sardegna — Francesco Caleddu, ha scritto al fratello, raccontandogli che ebbe la difficile missione di spezzare un reticolato, e che durante questa operazione rimase leggermente ferito al braccio destro.

Il valoroso fantaccino continua:

« Spero di guarire presto, di poterti riabbracciare e raccontare tante belle cose ed i servigi che ho resi alla patria, quantunque il mio nome sia oscuro.

Io ebbi molti elogi degli ufficiali per l'ardimento dimostrato e per aver tenuto alto l'onore della Sardegna.

L'automobilista del Re volle farmi la fotografia.

Il Re poi, vedendomi ferito, si fermò ed affabilmente mi interrogò. Io risposi che appena guarito volevo ritornare al campo per procurarmi il piacere di ammazzare alla baionetta un buon numero di austriaci.

Il Re sorrise, sorrise pure il tenente generale che lo accompagnava.

Pareva avesse volontà di parlare a lungo con me.

Ad un tratto mi domandò:

— Ma sei proprio contento?

— Sì, Maestà.

— Bravo! Bravo!

E poi ordinò all'automobilista di prendere il mio nome e l'indirizzo.

Come vedi, la mia fotografia, presa dopo ferito, arriverà prima di me.

Vi abbraccio tutti. — *Francesco*.

Come si ammazzi il tempo in trincea

I nostri bravi soldati, negli intervalli tra un'azione e l'altra pensano a non perdere le buone abitudini di guerra cercando di ammazzare per lo meno... il tempo.

« Nelle ore di riposo — scrive infatti un artigliere di San Sepolcro ai genitori — è caratteristico vedere come si ammazza il tempo. Alcuni vanno in trincea per dormire, altri si sdraiano all'ombra delle piante e fumano beatamente una sigaretta, altri ancora mangiano la pagnotta; poi un gruppo di quattro o cinque soldati lavorano per cuocere qualche cosa per mangiare e via dicendo, e quando viene l'ordine di andare ai pezzi, subitamente si abbandona tutto e in un batter d'occhio siamo pronti per *far* fuoco.

Speriamo che la guerra non possa durare molto tempo, e con meno vittime possibile, così ritorneremo a casa gloriosi di aver preso parte alla liberazione di terre italiane.

Ricevete mille baci dal vostro aff. figlio

Angelo. »

Un capitano alla pronipote di Calvi

Il capitano Valerio Milosi, della M. M., scrive dal fronte alla nobil signora Luisa Bossi, nata Calvi, discendente da Pier Fortunato, ora dama della Croce Rossa addetta ai pronti soccorsi alla stazione di Treviso:

« Signora gentile. — E' con tutta la riconoscenza vera e sentita che io rivolgo a Lei una parola di ringraziamento affettuoso.

« Lontano dalla famiglia, andando incontro ad una sorte che spero ed auguro felice per l'amata patria, ho trovato alla stazione di Treviso il sorriso delle famiglie, la spontaneità di affetto di queste nostre dame italiane che mai si smentiscono, sieno esse madri, spose, sorelle! Dio renda loro in tanto bene il bene che loro hanno fatto a noi. Ossequi devoti. »

Lo stoicismo dei nostri feriti

Il capitano medico dott. Gustavo Caputo, direttore dell'ospedale militare di Latisana, così scrive, tra l'altro, al fratello avv. Domenico, ex-presidente della Deputazione provinciale di Lecce:

« Vado ad Udine per far mettere il nome e cognome e la data ad una medaglia d'argento che un aiutante di campo di S. M. venne ieri a portare per un soldato che aveva proposto per tale onorificenza. E nessuno crede che se l'abbia meritata come lui, povero giovane!... E' un friulano che il primo di luglio fu colpito dalla mitraglia, e che, trasportato all'ospedale, deplorava di non poter tirare ancora contro quei cani di austriaci! » Ho raccontato il fatto pietoso di questo vero eroe alla marchesa Guiccioli, dama di S. M., alla contessa di Asarta, a tutti i generali ch son venuti a visitare l'ospedale, finchè ho ottenuto l'intento. Ho detto anche che comprerò io stesso qualche apparecchio ortopedico per rendere meno infelice la sua vita, e la marchesa Guiccioli mi ha promesso che ne avrebbe parlato a S. M. la Regina e che l'avrebbe fatto provvedere da Lei... »

I quattro ultimi discorsi di Guglielmo II

La « Wiener Allgemeine Zeitung » pubblica il testo dei quattro ultimi discorsi pronunciati dal Kaiser. Sono quattro documenti interessantissimi che traduciamo integralmente.

L'Egemonia tedesca sul mondo

Agli ufficiali degli Stati Maggiori tedesco e austriaco, al sindaco e ai principali funzionari della città di Lwof, qualche giorno dopo l'evacuazione della città stessa da parte dei Russi, Guglielmo II ha detto:

Noi siamo qui convenuti per celebrare una delle più grandi gesta che il mio esercito insieme a quello di S. M. Francesco Giuseppe abbia compita da quando è incominciata la guerra. Il valore tedesco, l'energia tedesca, la scienza militare tedesca sono irresistibili.

I nostri nemici all'est come all'ovest sono schiacciati dalla potenza della Germania secondata dalla lealtà dei suoi alleati. La vittoria completa è già in vista. La Germania regnerà nella sua gloria e sarà e la liberatrice dell'Europa e la custode della civilizzazione.

La divina missione della Germania

Qualche giorno dopo, a Cracovia, l'Imperatore pronunciò il seguente discorso:

Or fa un secolo e mezzo che il mio illustre avo Federico il Grande tenne testa a tutta l'Europa e combattè con eroismo. Il suo nome è passato alla posterità. Egli rimane quale una delle grandi figure della Storia. Ciò che questo grande figlio degli Hohenzollern ha compito nel secolo decimottavo, noi lo compiamo nuovamente oggidì. La Prussia ha combattuto contro una folla di nemici; la Germania combatte oggi contro una congiura che si estende in tutto il mondo anche in Estremo Oriente e che aspira a fare scomparire la Germania dalla faccia dell'Universo. Ma la Germania non sarà mai battuta. L'Onnipossente si serve della Germania per compiere una missione. Egli ha riservato ai Tedeschi un'opera speciale. La Germania non potrà soccombere; e tutti coloro i quali si levarono contro di lei saranno disfatti e comprenderanno un giorno che la loro impresa fu vana. La Germania è una fortezza che non si può prendere nè espugnare. La Germania è irresistibile nella sua avanzata e nei suoi progressi; essa dimostrerà ora al mondo che può vincere tutti i suoi nemici e può negoziare la pace secondo i termini che le convengano. L'appoggio leale ed utile dei suoi alleati, l'Austria-Ungheria e la Turchia non sarà mai dimenticato, specialmente nell'ora della vittoria.

La Germania aggredita dai banditi...

La terza allocuzione ebbe luogo in Slesia, nella città di Beuthen, avanti a un circolo di personalità privilegiate. Il Kaiser ha detto:

Noi ci avviciniamo ora alla fine di questa terribile guerra che ci ha costato sangue e che ha fatto perire tante preziose vite tedesche. La nazione tedesca ha risposto con valore alla chiamata alle armi, fatta la scorsa estate. Il nostro popolo ha combattuto gloriosamente, durante tutti i formidabili combattimenti di questa campagna. Nessun sacrificio fu troppo duro per lui; non ha indietreggiato davanti a nessuna prova. Tutta la Germania si è levata come un sol uomo con entusiasmo per sostenere questa guerra di difesa e per proteggere la patria contro l'invasore. Nessun disaccordo, nè disunione, nè debolezza. La guerra è stata condotta con tutte le armi che erano state messe a nostra disposizione. Noi abbiamo difeso come un uomo la vita del quale è minacciata da un gruppo di vili banditi che lo assalgono insieme. Tutti i nemici che si erano riuniti contro di noi hanno pensato che potrebbero distruggerci, ma si sono sbagliati; essi cominciano adesso a risentirsi della durezza dei colpi che dà la Germania; cominciano ormai a comprendere che la Germania è abbastanza forte per lottare contro tutti gli altri insieme. I neutri che i nostri nemici avevano tentato di attirare in combinazioni anti-tedesche hanno compreso quale pericolo vi sia ad associarsi con i nostri nemici; preferiranno conservare la loro neutralità o anche allearsi con noi. E' ciò che l'Impero Ottomano ha fatto già da diversi mesi. L'Impero Ottomano, grazie alla saggezza del suo illustre Monarca e alla prudenza dei suoi uomini di Stato, previde che il trionfo della Germania era inevitabile. Oggi tutti e tre, marciano di concerto verso la vittoria.

La più grande Germania!

Il quarto discorso fu pronunciato dal Kaiser a Koenigsberg, in Prussia Orientale. Disse Guglielmo II:

I sacrifici che abbiamo fatto per condurre questa guerra sono stati grandissimi. La guerra ci è stata imposta da nemici malvagi e pieni di odio. Tutti, noi possiamo rendere grazie a Dio di avere reso vani i loro tentativi. Noi piangiamo quando pensiamo a tutte le vite tedesche che sono state distrutte per assicurare la difesa della Germania; ma quelli che morirono al campo dell'onore vivranno eternamente nella nostra memoria, perchè hanno contribuito a creare la più grande Germania. Una vittoria completa su tutti i nostri nemici e su tutti i campi di battaglia è vicina. Il nostro trionfo definitivo non potrebbe ormai essere molto lontano. I nostri nemici sono smarriti e confusi, non sono uniti fra di loro, sono disorganizzati dalla lotta, scoraggiati dalla coscienza che essi ormai hanno di non potere vincere contro la Germania. Il valore tedesco, l'organizzazione tedesca, la scienza tedesca sono usciti con onore da questa pruova, la più terribile che mai abbia sopportato un paese. La Germania è più grande e più possente che mai sia stata. Certamente l'ora attuale è triste a causa dell'universale lutto nel quale la nazione si trova, ma un radioso avvenire già si scorge. Sarà il trionfo della Germania e dei Tedeschi. Noi dobbiamo ringraziare il Signore, noi dobbiamo ringraziare coloro che proteggono la Germania col loro braccio e con la loro spada.

Il Prestito Nazionale

al Consolato Italiano di Nizza

PORTO MAURIZIO, 23. — Notizie provenienti dalla Francia assicurano che i sottoscrittori al prestito nazionale sono molto numerosi, tantochè a Nizza Marittima presso il nostro Consolato furono sottoscritte parecchie migliaia di lire tra grosse e piccole sottoscrizioni.

La Scandinavia e la guerra

(Nostra corrispondenza particolare)

CHRISTIANIA, luglio.

Se ne sono dette tante sulla Scandinavia in relazione al grande conflitto europeo, che non credo inutile inviarvi alcune mie informazioni assunte a fonti attendibilissime e alcune mie idee su questi popoli nell'attuale storico momento. A priori non si può escludere che un giorno o l'altro anche la Scandinavia non venga attirata nell'orbita della guerra e forse, secondo il parere di molti, tale risoluzione potrebbe affrettare l'ora della pace, poichè darebbe all'Inghilterra il modo di poter scovare la « valorosa » flotta tedesca che se ne sta chiusa nel Baltico, lasciando combattere i sottomarini con inermi vapori mercantili e con innocue barche da pesca.

Ma vi è chi dubita che la Scandinavia possa buttarsi dal lato degli Imperi centrali e ciò è un'idea assurda per chi conosca un poco le posizioni geografiche di questi Stati.

Non si può mettere in dubbio che la Germania abbia fatto degli sforzi enormi per accattivarsi le simpatie di questi popoli e che non sia in parte riuscita a creare un'agitazione piuttosto seria nella vicina Svezia. Ivi, è inutile negarlo, stampa e autorità, esercito e popolo nutrono delle grandi simpatie per l'Impero tedesco e forse forse sarebbero tutti pronti a marciare, se non vi fosse un « ma » della più grande importanza.

E questo « ma » è rappresentato dal blocco in cui verrebbe a trovarsi chiusa la Svezia se per disgrazia tentasse di azzannare qualche gamba del colosso russo; senza pensare che alla fine poi dei conti, potrebbe veder sfumare la sua indipendenza. Ed il blocco sarebbe così ben formato, da assicurarle in pochi mesi la mancanza dei generi più necessari, mentre un primo effetto lo si vede dalle misure di rigore prese dall'Inghilterra impedendo già l'esportazione dal Regno di alcuni suoi prodotti, tra i quali il carbone.

La Svezia avrebbe tutto da guadagnare se si unisse agli Alleati o se almeno restasse in una vera e sentita neutralità, poichè in caso contrario non potrebbe più fare affidamento neanche sulle due nazioni sorelle, chè il convegno di Malmo, di cui tanto e spesso si parla, riguarda semplicemente i mezzi per difender la neutralità dei tre Stati Scandinavi e non giammai l'aiuto a certi desideri di conquiste mal giustificate o a timori inesistenti. A nessuno è dubbio infatti che l'Inghilterra ha garentito la indipendenza della Svezia, Norvegia e Danimarca se esse si manterranno neutrali, ed è logico che la Russia non ha e non potrà avere mai di mira conquiste nella Scandinavia. Alla Russia basterà semplicemente l'apertura dei Dardanelli per dar vita e forza alle sue innumerevoli ricchezze.

E qui in Norvegia si è oramai sicuri di ciò e si vive tranquilli nel proprio avvenire e l'agitazione che l'impero tedesco voleva far qui passare dalla Svezia, ha trovato ostacoli enormi, non ha potuto attecchire, anzi è servita a far aumentare il rispetto alla neutralità da parte del Governo e della popolazione. L'Impero tedesco se ne è molto risentito e non potendo fare altro, manda a fondo quanti vapori mercantili incontra sulla sua via battenti bandiera norvegese e quasi quasi cercherebbe di affamare queste popolazioni, non potendosi spiegare in altro modo l'affondamento di vapori con carichi di farina diretti a popoli neutrali e che per la loro poca produzione sono costretti a chiederne fuori.

La Norvegia ha già perduto più del due per cento del valore della sua flotta mercantile ad opera dei pirati odierni, e tutto ciò naturalmente servirà a far aprire gli occhi a quei pochi che ancora qui si trovano affascinati dello spirito di disciplina, di valore e d'entusiasmo del popolo tedesco, senza pensare che esso da ben quaranta anni si preparava in silenzio e con insidie per assalire un giorno popoli che stupidamente credevano nella pace, nel progresso e nella civiltà!

E' logico che chi si butta nella mischia con animo da lungo tempo preparato sopra inermi e tranquilli, abbia da principio ad avere con sè la vittoria o almeno le parvenze di vittoria, che gli sarà più tardi strappata dalle mani insanguinate, dalla Dea giustizia!

In quanto alla Danimarca, che come l'Olanda è il miglior porto terrestre che sia rimasto alla Germania, si dice che essa ammucchi ricchezze. Ma ciò è nell'ordine delle cose umane, essendo neutrali possono arricchirsi, specie poi quando forse forse, non potrebbero fare diversamente per non subire il peggio.

Ma se anche la Danimarca non mostra pubblicamente di avere una spiccata tendenza per alcune delle nazioni belligeranti anzi finge di accarezzare il mostro tedesco, pure non bisogna dimenticare che nel cuore di ogni Danese sta sempre una spina: quella dello Slesvig-Holstein! Chi sa se la sconfitta tedesca e relativo mutamento di confini geografici non possa apportare qualcosa di buono anche a loro? E il buon Danese vigila, sorride, si fa ricco, ma guarda ogni tanto oltre mare. Da lì solo può attendere la restituzione delle sue più belle e più ricche provincie. Intanto, per evitare il peggio sta zitto, stringe la callosa mano del birraio di München, tratta con lui e vende a lui per mille corone, cavalli comperati non più di cinquanta negli altri paesi della Scandinavia.

Riassumendo: Le preoccupazioni della Svezia sono inutili come inutile è l'idea accarezzata dai tedeschi di trovare un nuovo compagno di aventura in queste regioni, e se un giorno qualcosa di grave dovesse qui maturarsi, statene sicuri, che la Scandinavia troverebbe tutto il suo interesse a buttarsi da parte degli Alleati.

Danimarca e Norvegia almeno, non vi sarebbe dubbio. Quest'ultima troverebbe il modo di vendicare i suoi morti in fondo al mare del Nord e di affermare che la bandiera mercantile norvegese è stata e sarà sempre tra le prime che solchino le acque del mondo!

Resterebbe la Svezia... ma questa si sentirebbe trascinata più tardi verso i fratelli veri e non verso quelli il cui dominio hanno stabilito debba estendersi dal Nord al Sud. Nessuno qui potrebbe dimenticare che l'idea tedesca è stata sempre quella di far entrare un giorno anche i popoli scandinavi nella sua unione doganale e il popolo Scandinavo mai soffrirebbe il minimo atto che potesse ledere la sua indipendenza! La storia dirà se un giorno anche questi popoli furono costretti a sguainare la spada per una causa giusta: Il diritto alla vita dei piccoli Stati!

PETER.

CRONACA DI ROMA

La Regina Madre visita i feriti

Ieri sera, alle 17, la Regina Margherita, che era accompagnata dalla contessa Taverna e dal marchese Capranica Del Grillo, si recò in automobile al Policlinico e — ricevuta dal direttore, prof. comm. Torti, dal regio commissario per gli ospedali comm. Lusignoli, del prof. Margarucci, dal personale sanitario e dall'economo signor Angelilli — si trattenne oltre un'ora affabilmente tra i feriti e gli infermi provenienti dal fronte, lodando e confortando i valorosi soldati nostri, esprimendo il suo augusto compiacimento per l'ordine che al Policlinico regna sovrano.

Alle 19 la Regina Madre si recò all'Istituto Massimo in piazza delle Terme, dove è impiantato un ospedale militare di riserva.

Erano ad attendere l'augusta visitatrice il colonnello comm. Falconi, direttore dell'ospedale militare principale del Celio; il maggiore prof. comm. Zeri, direttore dell'ospedale Massimo; l'aiutante maggiore capitano cav. Buglioni, il rettore dell'Istituto, Carlo conte Miccinelli, le dame infermiere di S. Giuseppe e le suore di carità.

La Regina Margherita visitò le ampie sale risplendenti di luce e di fiori e, anche là, per ogni soldato ferito ebbe parole di conforto e di ammirazione per gli atti valorosi compiuti da quei bravi giovinotti che con tanta semplicità narravano le loro gesta.

La Regina rimase pienamente soddisfatta dell'ordine che vi regna e a tutti, dal direttore prof. comm. Zeri, e dal suo valoroso coadiutore, capitano cav. Buglioni, fino all'ultimo dei soldati, che con tanta abnegazione hanno prestato la loro opera per lo allestimento degli ampi locali, tributò l'elogio della sua regale approvazione.

Per l'onomastico del Papa

Domani, San Giacomo, ricorre l'onomastico del Pontefice Benedetto XV.

I cattolici di Roma hanno distribuito in questi giorni a migliaia un manifestino per invitare i fedeli ad accorrere domani mattina a S. Pietro e pregare sulla tomba degli Apostoli per i nostri fratelli combattenti.

L'invito porta ai margini la seguente scritta: *Date generose offerte alla Società S. Vincenzo de' Paoli per le famiglie dei nostri fratelli sotto le armi — in onore del S. Padre.*

Tutti i parroci, gli Istituti religiosi, le Società, i Circoli, sono pregati di cooperare tutti affinchè la manifestazione riesca più degna che sia possibile.

Una grande cerimonia religiosa per le nostre truppe a S. Ignazio

Rammentiamo che domani dalle 8 in poi vi saranno nella chiesa di S. Ignazio, per cura dell'Associazione di S. Cristoforo, solenni cerimonie religiose per implorare da Dio vittoria alla patria, pace e giustizia nel mondo e perchè i nostri soldati combattenti tornino presto e incolumi nel seno delle loro famiglie.

Nel pomeriggio, ore 18.30, il P. Giuseppe Mascarelli terrà un [illegible] discorso.

La pittura, ad imitazione di arazzo, rappresentante S. Cristoforo nella solita forma, è opera ben riuscita della gentilissima signorina Maria Pia Angelelli, allieva del prof. Filippo Cozzolino, la quale per devozione al Santo si esibì al gratuito e grandioso lavoro e felicemente lo ha ora condotto a termine.

Per la morte del prof. Castelli

Il nostro collega Alighiero Castelli e la sua famiglia, nell'impossibilità di ringraziare singolarmente le autorità, gli amici, i giornali e le molte gentili persone che hanno partecipato al loro dolore per la perdita del prof. comm. Giuseppe Castelli, esprimono a tutti il loro animo grato, assicurandoli che questa solidarietà affettuosa è stato l'unico conforto alla grande amarezza di questi giorni.

Pro-Belgio

Il Comitato promotore di una giornata Pro-Belgio (nella ricorrenza di un anniversario doloroso per la nazione sorella) non ha creduto opportuno iniziare una pubblica sottoscrizione.

Gli giungono tuttavia da privati piccole somme destinate al nobile scopo, e gli è pure pervenuta una proposta, che crede utile di rendere di pubblica conoscenza.

Nel giorno 8 agosto, fissato per la vendita in tutta Italia di un distintivo «Pro-Belgio», molte tra le più cospicue famiglie italiane avranno abbandonata la città e soggiorneranno in luoghi ove sarà impossibile organizzare la vendita. La proposta è questa, e tanto gentile, che incontrerà il favore di tutto il pubblico:

« Non potrebbe il Comitato ricevere in antecedenza dei lontani, dai dispersi per le nostre campagne e per le nostre spiaggie una offerta e inviare agli offerenti per l'8 agosto il distintivo di cui sarà fregiato ogni cittadino italiano nelle città? La posta recherebbe così quella mattina il segno di fraternità nei più remoti e inaccessibili angoli d'Italia. »

La proposta è bella; il Comitato la fa sua e si incarica delle spedizioni puntualmente per l'8 agosto. Prega la stampa di diffonderla per tutta Italia, sicuro dello slancio con cui sarà accolta.

Le offerte, anche piccole (il distintivo costa dieci centesimi, ma bisogna calcolare le spese di posta) siano sollecitamente indirizzate alla Sede Unione donne Cattoliche, via della Scrofa, 70, Roma.

Servizio automobilistico Roma-Fiuggi

S'informa che le partenze da Roma, relative a questo servizio della Ditta Bonesi e C., hanno luogo tutti i giorni alle ore 7 dall'Ufficio Viaggi *Agenzia Chiari-Sommariva*, (Movimento dei Forestieri) in Piazza Venezia, con comode vetture 40, 30 H. P. Il prezzo d'andata è di L. 16 e d'andata e ritorno L. 30. Naturalmente occorre prenotarsi.

Un memoriale delle infermiere al R.o Commissario degli ospedali

Venerdì 23, la segreteria generale delle organizzazioni professionali femminili, signorina Scanni, presentò, per incarico dell'Unione professionale infermiere, un Memoriale al R. Commissario degli Ospedali Riuniti. Il Memoriale comprende varie aspirazioni che il personale desidererebbe veder accolte nel Regolamento che presto verrà pubblicato e si riferiscono alla sistemazione delle inservienti di corsia; alla diminuzione dell'orario di servizio; al preavviso da parte dell'Amministrazione in caso di licenziamento; all'aumento dei giorni di congedo annuale; all'assistenza del personale in caso di malattia; a una migliore garanzia per la tutela morale del personale femminile.

Sottoscrizione unica

Pro organizzazione civile e Croce Rossa

Somma precedente	L. 1.379.509.74
Società A. A. J. Koerting (O. C.)	500.—
Ing. Francesco Squassi	100.—
Impiegati della S. A. J. Koerting (1) (O. C.)	142.—
Operai idem (2) (O. C.)	105.—
RR. Madri Oblate di S. Maria Sette Dolori	500.—
Il relatore del 3.o Bersaglieri raccolte fra alcuni soldati (O. C.)	15.20
Tito Solca (2.a offerta)	30.—
Ing. Tullio Passarelli	50.—
Deputazione Israelitica di Carità della Università Israelitica di Roma	1.000.—
Marchesa De Viti De Marco	1.000.—
Barone Edgardo Colucci (O. C.)	100.—
Giuseppe e Teresa Cavalcanti	200.—
A. T. (O. C.)	3.90
Enrico Navone e famiglia	150.—
Ditta Enrico Navone e C.	150.—
Società del Cinema Moderno	250.—
G. T., giovinetto (O. C.)	15.—
Società M. S. fra il Personale subalterno del Ministero della P. I. (O. C.)	100.—
Società di Previdenza e Cassa Prestiti fra gli impiegati subalterni della Real Casa	200.—
Loggia Giuseppe Mazzini di Rito Scozzese antico e accettato (O. R.)	200.—
Eugenio Binisi da Ortenova, ricavato della vendita di un opuscolo di Benedetto Marocchini	12.—
M. N. da Montecilfone (2.o contributo C. R.)	2.—
Signora P. Z. Massa	10.—
Giulio Fornari, 2.a rata (O. C.)	50.—
Daniele e Virginia Amati	200.—
Totale	L. 1.384.642.74

(1) L. Colombo, L. 30; R. Nicolini, L. 25; R. Bartolami, L. 15; G. Acciari, L. 15; A. Stella, L. 15; Anita Gibelli, L. 10; Franca Pacini, Lire 10; G. Marcuri, L. 2.

(2) M. Castellani, L. 10; G. Cedoni, L. 10; N. Grossi, L. 10; C. Rossi, L. 10; U. Vesperini L. 10; G. Simonetti, L. 10; U. Serocca, L. 10; G. Ciocci, L. 3; U. Gissi, L. 5; V. Carnevale, L. 5; G. Becci, L. 5; V. Salvatori, L. 5; S. Ferrari, L. 3; A. Venanzi, L. 5.

N. B. — L'oblazione di L. 10 del sig. Vito Ruggieri, pubblicata nel 30.o elenco va rettificata in L. 20.

Nella somma delle oblazioni raccolte con schede dal negoziante Stabbioni, era compresa l'offerta del cav. Niccolò Cuneo in L. 1000.

Ai Signori Ufficiali

L'Unione Militare, in adempimento al suo programma, ha istituito nella zona di guerra succursali a Treviso, a Udine ed a Belluno, ed un primo Magazzino avanzato a Cervignano (Italia redenta).

Pubblichiamo a titolo di « calmiere » i prezzi dei principali articoli di divisa militare, fatta avvertenza che rappresentano gli articoli in vendita nei magazzini sociali quanto di meglio produce l'industria nello attuale momento, ogni prezzo maggiore sarebbe ingiustificato e costituirebbe un abuso deplorevole.

Ecco i prezzi dei principali articoli occorrenti all'ufficiale in guerra:

Divisa completa di diagonale L. 91; giubba di diagonale L. 57; pantalone di diagonale L. 34; Divisa completa di saglia L. 66; giubba di saglia L. 47,50; pantalone di saglia L. 18,50; mantella con capp. loden imp. L. 52,50; Pastrano imperm. L. 62,50 - 65 - 75 - 90; Mollettiere speciali L. 4,25; Berretto completo L. 8,25; Sciabole per ufficiali armi a piedi L. 27; sciabole per ufficiali armi a cav. L. 31; pendaglio d'ordinanza (35 × 45) L. 2,75; pendaglio facoltativo scorrevole L. 7,50; dragona di cuoio L. 1,20; giberna per cinturone L. 5; spallacci L. 5,85; bandoliera di cuoio L. 21; cinta di cuoio a due anelli L. 2,25; borsa porta-carta L. 9; buste per carte topografiche L. 4,90; borsa e zaino in tela militare L. 14,75; bisacce L. 28,50; gambali di cuoio da L. 19,50 a L. 22,50; borraccia d'alluminio L. 8; bicchiere d'alluminio da L. 0,75 e 1,10; letto da campo L. 25; lanterna pieghevole L. 6,50; catino di gomma L. 4,25; cuscino di gomma L. 5,25; cassetta d'ordinanza L. 10,50; cassetta someggiabile L. 14,50; cassetta tipo Alpini L. 22,50; speroni L. 2,90; stivalini speciali per ufficiali L. 26; coltello da campo L. 3,75; posata da campo completa L. 5,25; id. id. (coltello e forchetta) L. 0,90; bretella Croce Rossa Lire 2,85.

Si avverte che i prezzi esposti per le divise ed i berretti sono per sottotenente di fanteria; occorre aggiungere pertanto le varianti secondo l'arma ed il grado. Non esistono ora, in commercio, materie prime più fine di quelle usate dall'Unione Militare per la confezione delle divise e dei berretti.

Le *Sedi dell'Unione Militare nella Zona di guerra* sono le seguenti: *Treviso*: piazza dei Signori — *Udine*: piazza Municipio (via Mercato Vecchio, 5) — *Belluno*: piazza Campitello [illegible] delle Alpi — *Cervignano*: piazza del Municipio.

E bene far rilevare che l'Unione Militare è in grado di equipaggiare qualsiasi numero di ufficiali in tempo brevissimo. Ogni affermazione contraria non è disinteressata e non risponde a verità.

Il processo pel Palazzo di Giustizia

Si era annunziato in questi giorni che il Procuratore generale aveva richiesto la sezione di accusa per nuova istruttoria nei riguardi del Palazzo di Giustizia. La notizia era esatta. L'istanza del Procuratore Generale era limitata ad un atto che si pretendeva omesso o male interpretato dall'avv. Silvestre in taluni lodi arbitrali intervenuti fra l'Impresa Borrelli e C.i e lo Stato, e che avrebbe portato per conseguenza l'attribuzione all'Impresa di una maggiore indennità. Oggi la Sezione di accusa ha deciso rigettando l'istanza.

I difensori (Monti Guarnieri e Scimonelli per Silvestre, Morello e Fabrizi per l'Impresa) in loro memoria provarono che di tutto aveva già giudicato l'istruttoria già compiuta, e che non vi erano gli estremi di legge per farne un'altra.

Alle Terme di San Pellegrino

Aderendo alle innumerevoli richieste di lettori che vorrebbero recarsi a San Pellegrino, la rinomata stazione termale presso Bergamo, per curare l'uricemia nelle sue svariatissime manifestazioni, i calcoli del rene, della vescica e del fegato, ci affrettiamo ad informarli che una ferrovia elettrica congiunge S. Pellegrino a Bergamo ed alle reti internazionali. E così da Milano si arriva a S. Pellegrino in un'ora e mezza, in quattro ore e mezza da Genova e da Torino ed in cinque ore circa da Venezia e da Bologna. Inoltre ogni sera alle ore 19 parte da via Ugo Foscolo a Milano l'automobile che fa servizio Milano-San Pellegrino al prezzo di L. 10 per persona e per corsa.

Se poi qualche lettore desidera maggiori ragguagli si rivolga alla Direzione del Grande Casino e riceverà gratuitamente una elegante Guida Illustrata.

A San Pellegrino la stagione s'è inaugurata sotto i migliori auspici e con uno splendido successo delle rappresentazioni d'opera del nuovo Teatro. In settimana cominceranno le recite di Benini colla sua Compagnia.

Anche il Grande Casino, il più splendido ritrovo d'Italia, è sempre affollato da un pubblico scelto ed elegante.

Con attrazioni siffatte, aggiunte alle incantevoli bellezze naturali ed alle comodità del soggiorno, si spiega facilmente il grande concorso di quest'anno a San Pellegrino.

Il Grand Hotel di San Pellegrino, che contiene 300 camere, è dotato di ogni *comfort* moderno ed i prezzi vi sono modici.

La patriottica opera degli insegnanti

La Cassa nazionale di soccorso per le famiglie dei maestri in guerra

Si è riunito ieri, nella nuova sede dell'Unione Magistrale Nazionale al palazzo Corsini in via del teatro Valle, il Comitato centrale della Cassa di Soccorso per le famiglie degli insegnanti che cadranno nella guerra d'Italia.

Erano presenti oltre la Commissione Esecutiva dell'Unione (on. Giuseppe Soglia, presidente; signorina Contin, Mammucari, Mastropaolo, Cominetti), il comm. Camillo Corradini, direttore generale dell'istruzione primaria e popolare; l'on. Cisaolo presidente dell'Ente per gli orfani; il comm. Martini, provveditore agli studi di Roma, in rappresentanza dei suoi colleghi presidenti delle amministrazioni provinciali scolastiche; l'on. Micheli, presidente della «Tommaseo»; l'avv. Marcellini segretario dell'«Unione». Il prof. Annibale Tona, assente per malattia, aveva pienamente aderito in nome della stampa scolastica.

Il presidente, on. Soglia, nel dichiarare ufficialmente costituito il Comitato centrale della Cassa di soccorso, propose che venissero invitati a farne parte anche il presidente dell'Associazione Nazionale tra gli ispettori e vice-ispettori e quello dell'Associazione dei direttori didattici. La proposta venne approvata all'unanimità.

L'avvocato Marcellini espose poi esaurientemente l'opera svolta dall'«Unione» per fondare la Cassa, e diede conto delle adesioni entusiastiche pervenute dai provveditori, dai Consigli scolastici, dai Comitati costituiti in ogni provincia per raccogliere il contributo degli insegnanti in perfetta rispondenza con le direttive e i consigli del Comitato centrale. Tutta la scuola d'Italia ha risposto unanime alla iniziativa e l'avvenire degli orfani e delle famiglie dei maestri che cadranno nella nostra guerra sarà assicurato dalla generosa solidarietà della classe magistrale.

L'on. Micheli ringraziò l'on. Soglia per la cortesia con cui ha accolto il desiderio della «Tommaseo» di unire le proprie forze alla riuscita dell'iniziativa ampiamente e nobilmente tracciata dall'*Unione Magistrale Nazionale*, e assicurò la più cordiale cooperazione dei maestri che rappresenta.

Il comm. Corradini constatando con vivo compiacimento la concordia che unisce gli educatori italiani nell'ora solenne in cui la Patria affronta e prepara il suo avvenire, assicurò che anche il Governo avrebbe studiato il modo di contribuire alla iniziativa generosa della classe magistrale: e il commend. Martini portò il saluto dei provveditori e delle Amministrazioni provinciali scolastiche, che aderiscono col maggiore consentimento alla fondazione della Cassa.

Dalle notizie accuratamente raccolte dalla Segreteria dell'«Unione» risultò che i maestri fino ad ora richiamati alle armi sono circa 2500 e raggiungeranno i 4000 dopo la chiamata delle classi di milizia mobile: si può calcolare che il 40 per cento siano ammogliati con prole. Il numero degli orfani e delle vedove cui dovrà provvedere la fraterna solidarietà della classe sarà dunque molto elevato ed è necessario il concorso generoso di tutti gli insegnanti d'Italia, perchè si possa far fronte con sufficienza ai bisogni. Le adesioni raccolte assicurano già il più lusinghiero successo della iniziativa.

L'adunanza si sciolse dopo aver preso accordi di massima sul funzionamento della Cassa, e aver nominato una Commissione per redigere lo Statuto che verrà approvato in una prossima riunione.

A Segretario venne scelto all'unanimità l'avv. Arnaldi Marcellini.

I Professori per la Biblioteca del soldato

La simpatica iniziativa degl'insegnanti delle scuole medie di Roma di offrire una bibliotechina all'ospedale militare del Celio ha già sorpassato le più liete previsioni. Il presidente federale prof. Guerri ha raccolto in pochi giorni circa 1600 libri di piacevole e patriottica lettura; tra i generosi donatori figurano il preside duca Imbert e i professori Barchini, Galanti, Gallico, Santini e Staderini.

Nella seduta che gli insegnanti terranno il 25 luglio alle ore 10, nel R. Liceo « Visconti », si prenderanno gli opportuni accordi affinchè la biblioteca funzioni al più presto.

Tutti i professori medi che trovansi in Roma sono vivamente pregati di non mancare alla riunione, che avrà speciale importanza per la presenza di alcuni profughi, insegnanti delle scuole medie di Trieste, fratelli di quei prodi volontari irredenti della Venezia Giulia, che pur ieri sull'altipiano del Carso si votarono lieti a gloriosa morte per assicurare la vittoria alle armi italiane.

L'Unione insegnanti medii e la mobilitazione spirituale

Il Consiglio direttivo dell'Unione Nazionale insegnanti medi « pro legge riparatrice pensioni insegnamento pregovernativo », consapevole degli alti doveri che ad ogni buon italiano impone l'odierno momento storico, mentre aderisce con plauso alla patriottica iniziativa dell'illustre senatore prof. Vittorio Scialoja, delibera di intensificare la propria azione con apposite circolari ai consoci ed anche a mezzo della stampa, affinchè i nobili intenti che l'Unione Generale degli insegnanti italiani propugna, abbiano nel miglior modo possibile la necessaria e provvida realizzazione. — Il presidente: *Prof. Enrico Cordelli.*

Bimbi di richiamati a Villa Umberto

Tra le opere istituite dal Comitato Romano di mobilitazione civile a provvedere ai bisogni nuovi sorti dallo stato eroico del paese, una delle più efficaci è quella del Ricovero per i bambini dei richiamati orfani di madre o privi dell'assistenza materna, al palazzo dei Filippini, con ingresso in via del Governo Vecchio, 134. Ieri la contessa Gabriella Spalletti Rasponi che con tanto senno ed amore la presiede, volle che i piccoli ricoverati godessero una mezza giornata di campagna e di sole e offrì loro una merenda a Villa Umberto. La Società Romana Tramways e Omnibus, per squisita cortesia del suo direttore, concesse il trasporto dei bambini dalla sede ai cancelli della villa [illegible]. Di là, i piccini, ve ne sono parecchi sotto i due anni, in vettura, gli altri a piedi, si recarono sul prato adiacente alla Vaccheria Bernardini.

Fu uno spettacolo dei più commoventi e confortanti. Quei bambini, che altrimenti sarebbero rimasti abbandonati alla strada, ora, lindi e puliti, vestiti a nuovo, disciplinati, erano riuniti là, sotto i meravigliosi pini, formando una famiglia sola, quella degli eroi che stanno combattendo per la Patria e che hanno la sventura di non poter lasciare a custode del focolare una provvida madre.

Ed un'altra famiglia vigilava intorno alle piccole esistenze, quella delle persone buone e caritatevoli che danno tanto del loro tempo, della loro energia a quest'opera di somma provvidenza. E credo un dovere di nominare per prime le più modeste, le stipendiate: ma che nelle loro mansioni, mettono tanto di più del loro obbligo poichè aggiungono nel disimpegnarle la pura coscienza per la bellezza dell'opera. La signora Duquet direttrice, la maestra sig.ra Drisaldi e le inservienti De Carolis e Gentilucci; e, trattandosi di curare bambini dai 2 ai 12 anni è facile immaginare quanta pazienza bontà ed abnegazione, debba essere, da loro, usata ad ogni momento. Intorno allo sciame dei piccoli, che, inconsci e soddisfatti non si stancavano di godere del bagno d'aria e di luce e le buone cose della merenda, innaffiate dal latte purissimo, erano le signore della Commissione del Ricovero: Aphel e Pedrazzoli e la commissaria delegata signora Ida Magliocchetti poi, le signore Calabria e Jesi e le signorine Aphel, Vinai e Violati, che continuamente, per turno, con sapiente e costante bontà, con diligente e intelligente conoscenza, coadiuvano, costantemente, alle cure dei bambini del Ricovero.

Verso il tramonto, i bambini lasciarono la villa, e si avviarono al Ricovero, dove li attendeva la buona e sana cena, il lettino nuovo e pulito la calma e la tranquillità dell'ambiente. Se, per potere suggestivo, i padri, avranno la visione, del come, sono tenuti i loro piccoli, nell'offrire, con tanto eroismo, la vita alla Patria, si sentiranno anche profondamente tranquilli, e benediranno al Comitato di Organizzazione civile, che ha saputo, con tanta eccellenza, provvedere alla custodia ed al benessere del loro tesoro, che han lasciato partendo per la guerra.

La "Terenzio Varrone,,

Domani 25, dal Presidente, prof. Nispi-Landi, per le vacanze sociali e a chiusura dell'anno XLII delle sue Conferenze, sarà tenuta solenne commemorazione patriottica nel celebre « *Auditorium* » di Mecenate; dove, alla presenza di Augusto e de' grandi, risuonarono, declamate, nella storia, lettere e poesia, le produzioni più belle del genio umano e dove si inneggiò all'Italia madre di messi, di genî e degli eroi!

Il Convegno è alle ore 17 e mezzo all'Arco di Gallieno a S. Vito, presso Via Carlo Alberto. Tutti possono intervenire.

Ufficio di collocamento contro la disoccupazione

Ieri presso la sede del Comitato Romano, convocata dal comm. avv. Saverio Francesco Benucci, si è riunita la Commissione nominata nell'adunanza del 24 giugno u. s. per combattere la disoccupazione dalle rappresentanze delle organizzazioni politiche ed economiche. Ad integrare la Commissione stessa il comm. Benucci ha chiamato altri rappresentanti della classe operaia e degli industriali.

Si è così addivenuto alla costituzione esecutiva definitiva di un ufficio di collocamento presso il Comitato Romano che è rimasto così composto comm. avv. Francesco Saverio Benucci, assessore municipale; Capuano Arcangelo, consigliere comunale; ing. Pietro Ceci; cav. Carlo Colombo, presidente della Società negozianti; Costa Giuseppe; commend. Carlo Dragoni, consigliere comunale; rag. Enrico Garofalo; cav. Gaetano Garzoni-Provenzani, consigliere comunale; cav. uff. Dante Grandi, consigliere comunale Giovanni Menici; Martire Egilberto, consigliere comunale; ing. Tommaso Mora; comm. Orazio Paretti; Giuseppe Parpagnoli; Attilio Susi; cav. Emilio Testa, assessore municipale; avv. Umberto Tupini, consigliere comunale; prof. Orazio Cerlini; Augusto Ciriaci.

La Commissione si è messa subito al lavoro distribuendosi gli incarichi e cioè: 1. accertamento della disoccupazione — 2. opera di eccitamento presso il Governo e gli enti pubblici per procurare lavoro ai disoccupati.

Alla importante riunione assisteva il prosindaco comm. Apolloni che ha assicurato l'ausilio completo da parte dell'Amministrazione comunale, ed ha comunicato come siano già state iniziate pratiche per ottenere presso le Amministrazioni centrali un contributo sempre più notevole a favore dei disoccupati.

Nella riunione si è trattato ampiamente il problema della disoccupazione dei falegnami causato principalmente dalla mancanza di legname sulla piazza e si è studiato il modo di rimediarvi facendo venire il legname dall'America del Nord e provvedendo il legname indigeno. Inoltre la Commissione ha preso accordi per ottenere la sollecita esecuzione delle forniture militari promesse dal Ministero della Guerra al Comune di Roma.

La Commissione, dopo essersi ripartito il lavoro, ha deliberato di convocarsi in seduta plenaria ogni settimana.

Per aver notizie dei nostri prigionieri

Alcune persone si sono a noi rivolte chiedendoci a chi debbano precisamente indirizzarsi per avere notizie dei prigionieri o presunti prigionieri di guerra italiani. Esse lamentano di essersi affidate a questo e quell'ente, ma invano, o di avere avuti affidamenti che non furono poi mantenuti. Ora è noto — o dovrebbe esserlo — e poichè pare non lo sia abbastanza, lo ripetiamo, che esiste in Roma, pel servizio di tutta l'Italia, un apposito ufficio della Croce Rossa, il quale provvede alle informazioni sul conto dei nostri prigionieri, ed essendo molto bene organizzato, vi provvede perfettamente ed esaurientemente. Quest'ufficio è quello della *Commissione prigionieri di guerra presso la Croce Rossa Italiana* ed ha sede in Roma a piazza Montecitorio N. 115. Ad esso è riservato esclusivamente, per espressa disposizione governativa, il servizio di notizie circa i prigionieri italiani internati in Austria. Soltanto a detto Ufficio affluiscono direttamente le notizie autentiche provenienti dall'Austria circa il luogo di internamento e le condizioni dei nostri prigionieri, ed esso immediatamente, con un sollecito servizio all'uopo impiantato, provvede a dare notizie e partecipazioni agli interessati. Per opportunità di fusione, di controllo, di omogeneità e di sollecitudine tutto il lavoro è pertanto accentrato unicamente nell'ufficio sopradetto in Roma.

Nell'interesse delle famiglie dei prigionieri e dei presunti prigionieri queste debbono quindi rivolgersi esclusivamente a detto ufficio, e non ad altre organizzazioni; comunicando ad esso il nome e l'indirizzo preciso onde far recapitare immediatamente le notizie che pervenissero all'ufficio stesso circa i congiunti di cui non si hanno notizie e che si sanno prigionieri. L'Ufficio poi si occupa dello scambio della corrispondenza tra le famiglie e i prigionieri ed è ad esso che questa deve essere inoltrata per il sollecito ulteriore inoltro a destinazione.

La morte della poetessa Clelia Bertini-Attili

Un grave lutto ha colpito il mondo letterario femminile romano: la nota poetessa Clelia Bertini-Attili, iersera, colpita da una paralisi, è morta.

Verso le 20, passando per la via delle Coppelle, la Bertini venne presa da malore così grave che dovè far cenno ai passanti per esser soccorsa. Le si avvicinò prontamente il conte Francesco Salimei che s'incontrava a passare e sorreggendola finchè non si fosse avvicinata una vettura, cercò domandarle che cosa le fosse accaduto, che cosa si sentisse.

La disgraziata signora non aveva neppure la forza di parlare: cercava spiegarsi con cenni, indicando la borsetta che teneva a un braccio, come che contenesse qualche farmaco, qualche rimedio al suo male.

Il conte Salimei aprì la borsetta ma dentro non v'era nulla.

Allora, aiutato dalla guardia municipale Alfredo Gentili mise la signora in una vettura e l'accompagnò all'ospedale di San Giacomo; ma ivi non giunse che cadavere.

Il conte Salimei, che lungo il tragitto aveva potuto sapere dalla signora che essa abitava al Circo Agonale n. 13, corse a quest'indirizzo e li seppe da un nepote che la defunta era la signora Clelia Bertini-Attili.

La Bertini aveva 55 anni ed era nata a Roma: era professoressa di letteratura italiana, deputata di vigilanza delle scuole elementari e presidentessa dell'Associazione di patronato fra le alunne dell'ospizio di San Michele.

Teatro alle Quattro Fontane

Entusiastico successo di "Cabiria,, di Gabriele D'Annunzio

La ripresa a prezzi popolari pel gigantesco insuperabile cinedramma dannunziano, ha fatto accorrere iersera a questo primario ritrovo un pubblico enorme, il quale con i suoi applausi vivissimi ha decretato alla magnifica opera d'arte un altro memorabile trionfo. Oggi prime repliche.

Festa sportiva allo Stadio pro "Croce Rossa,, e famiglie dei richiamati

Domani allo Stadio Nazionale avrà luogo una grande festa sportiva di beneficenza a favore della Croce Rossa e delle famiglie dei richiamati, organizzata dalla Società sportiva Juventus » con concorso delle Società Fortitudo, Laziale, Roman, Pro Roma, Esquilia, Tiberis, Fortior.

La festa, seriamente e ottimamente preparata, avrà inizio alle ore 16 e promette di dare un eccellente risultato. Diamo qui il programma:

Ore 16 — Corsa di velocità: m. 100.

Ore 16,30 — *Match* di *foot-ball*: Fortitudo-Laziale (arbitro Mastorino della Lazio).

Ore 17,30 — Corsa di velocità: m. 400.

Ore 18 — *Match* di *foot-ball*: Juventus-Roman (arbitro Palmieri della Lazio).

Ore 19,30 — Corsa di mezzo fondo: metri 1500.

Si rammenta che le iscrizioni per le gare podistiche in L. 0,25 si ricevono presso la Fortitudo (via Porta Castello, 34) e si chiudono questa sera alle ore 8,30.

Il pubblico romano, speriamo, vorrà accorrere numeroso a presenziare la bella festa, poichè non si deve dimenticare che l'introito netto è devoluto a favore della Croce Rossa e delle famiglie dei richiamati; e i buoni romani potranno così passare delle ore di svago facendo un'opera benefica, e siamo sicuri sapranno intendere il fine altamente benefico e patriottico della riunione.

Conferenze

— Unione Storia ed Arte. — Continuando il ciclo di conferenze edizioni patriottiche, promosse dalla « Storia ed Arte, oggi, domenica, il socio cav. prof. Umberto Leoni, alle ore 17 1/2 (5 1/2 p.) nell'anfiteatro presso la quercia del Tasso sul Gianicolo, pubblicamente parlerà su: « Generosità austriaca e generosità italiana ».

— Associazione Archeologica Romana. — Domani 25, il dott. G. Lugli illustrerà Albano e Castelgandolfo. Partenza da Roma-Termini alle ore 2.50 e ritorno a piacere.

I morti del Tevere

Fuori porta Portese, ieri, il barcaiuolo Giuseppe De Nicola trasse dal fiume il cadavere di un uomo della età di circa 50 anni, con capelli ricci brizzolati, corporatura robusta, vestito con abito grigio scuro, gilet turchino, scarpe nere allacciate.

Il morto è stato trasportato alla *morgue*.

— E' stato identificato il ragazzo annegato che un barcaiuolo trasse ieri dal Tevere a Ponte Umberto.

Il piccino si chiamava Fortunato Nicolai, di Gioacchino aveva 11 anni, abitava in via Merulana, n. 180; ed era scomparso dal suo domicilio dal 19 corrente.

Un proprietario di baracche ferisce gravemente un suo inquilino.

L'industriale Giuseppe De Clementi, 34 anni, da Scurcola Marsicana, è proprietario di un gruppo di baracche in legno in via Amerigo Vespucci, al Testaccio. Le baracche, una diecina, formano una specie di villaggio beduino, tutt'altro che decoroso per il buon nome di Roma, il quale ospita parecchie famiglie di poverissima gente.

Da qualche tempo il Di Clementi faceva il viso dell'armi ad uno dei suoi inquilini — il fabbro Nicola Sparapani, di 38 anni, povero diavolo carico di famiglia — che non pagava puntualmente la pigione ed era anzi in debito. Le liti fra padrone e inquilino erano frequentissime per questa ragione: ma nulla faceva prevedere un episodio sanguinoso, come quello avvenuto ieri sera.

Il Di Clementi, esperite le vie legali contro il fabbro per farsi pagare, aveva ottenuta giorni or sono una sentenza di sfratto: ed il procedimento, come può immaginarsi, aveva esasperato il povero inquilino moroso.

Ieri sera il Di Clementi ebbe occasione di accertare che mancava un fornello di sua proprietà nell'alloggio dello Sparapani.

— Prima di andarvene — disse al fabbro duramente — me lo ripagherete.

Il fabbro gli rispose male: il diverbio scoppiò violentissimo. Ad un tratto lo Sparapani afferrò un coltello da cucina e fece per slanciarsi contro il Di Clementi che, in possesso di un bastone a stocco, spaventato, trasse l'arma dal fodero e la immerse nel petto dell'altro.

Il disgraziato Sparapani, passato da parte a parte, cacciò un urlo terribile e stramazzò. Il Di Clementi uscì dalla baracca e fuggì a precipizio; ma in via Marmorata fu raggiunto dal brigadiere delle guardie di città, Pasquale Ciani, della brigata del Testaccio e arrestato.

Lo Sparapani fu trasportato alla Consolazione da Edoardo Zuccaroli, vetraio, da Armando Novelli, da Marvano Coccia e dalla guardia di P. S. Benino della brigata S. Paolo.

I sanitari, accertato che lo stocco aveva perforato il polmone, si riservarono il giudizio e trattennero lo Sparapani in osservazione.

I TEATRI

Al COSTANZI — Iersera, per la grandiosa serata patriottica a beneficio dei profughi italiani e della Federazione tra le associazioni militari il teatro era gremito. La Troupe, egregiamente diretta dal giovane e valente maestro Aldo Canepa ebbe il consueto successo. La parte di protagonista, causa la indisposizione della signora Milanesi, venne assunta dalla signorina Almesan, la quale ottenne le massime approvazioni dell'uditorio e fu giudicata artista fine e cantatrice dotata di voce limpida e gradevole.

Questa sera, rappresentazione della *Madama Butterfly* in onore della acclamata signora Baldassarre-Tedeschi. Nell'intervallo tra il secondo e il terzo atto verrà eseguito, dai cori e dall'orchestra, diretta dal maestro Falconi, il canto popolare di guerra: *Italia unita!* di Alberto Gasco.

Domani, chiusura della fortunata stagione lirica, con la replica della *Madama Butterfly*.

ADRIANO — *Ricordiamo che stasera*, alle 21, avrà luogo la prima recita della drammatica Compagnia Italiana diretta dagli artisti Alfredo Campioni ed Ettore Baccani.

Si rappresenterà il poema drammatico in 4 atti di Sem Benelli: *La cena delle beffe*.

Domani, domenica, due rappresentazioni alle ore 16 e 21 con *Romanticismo* di Gerolamo Rovetta.

NAZIONALE — La Compagnia drammatica romanesca del cav. Gastone Monaldi ha iniziato iersera, con *Anime perse* di Isaac Cipriani innanzi a un folto uditorio, un corso di rappresentazioni straordinarie che sarà seguito col più vivo interesse. Gastone Monaldi e i compagni del potente e geniale attore furono applauditissimi.

Domani, domenica, due rappresentazioni: alle 5,30, *'Na serenata a Ponte*; e alle 9, *Pippetto ce no er boja*, una delle più caratteristiche interpretazioni del Monaldi.

QUIRINO — *Stasera*, la Compagnia Italiana del « Grand Guignol » diretta dal cav. Alfredo Sainati, rappresenterà: *Il martire di Via Pigalle*, commedia in un atto di M. Lebidun; *Lo straniero*, dramma in un atto di E. Lepelletier, nuovissimo; *Sulle rive dell'Yser* (episodio della guerra del 1914), dramma in un atto di P. Armont e L. Vernueil, nuovissimo; e *Becco di gas*, commedia in un atto di R. Dieudonné.

Domani, domenica, due grandi rappresentazioni del « Grand Guignol » alle 5,30 e alle 9.

Quanto prima tre novità interessantissime: *La Vergine del mare*, un atto dello scrittore [illegible] atto d'un altro illustre scrittore spagnuolo Ignazio Iglesias, e *L'ultima lezione*, un atto di Alfonso Daudet.

PETROLINI

Gran parte del pubblico che iersera accorse al *Cines* per lo spettacolo in onore di *Petrolini* non trovò posto essendo il teatro gremitissimo. Quindi, per aderire alle richieste di moltissimi suoi ammiratori, Petrolini stasera replicherà il suo spettacolo d'onore.

SPETTACOLI del 24 luglio

ADRIANO — Compagnia Campioni-Baccani — Ore 21: *La cena delle beffe*.

NAZIONALE — Compagnia cav. Monaldi — Ore 21: *'Na serenata a Ponte*.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

L'urgente questione del grano

Or è più che un mese, in un articolo del nostro egregio collaboratore Galliani, sulla questione del grano, sotto il titolo « gli urgenti provvedimenti da prendere », noi, dopo aver prospettato — in contrasto coi comunicati ufficiali — la scarsa probabilità di buon raccolto, ed aver messo in rilievo il fatto che la speculazione accaparrava già il grano in erba all'alto prezzo di L. 35 al quintale, notavamo che l'alto prezzo delle farine e l'incetta del grano in erba, erano sintomi poco confortanti e che il governo avrebbe dovuto convincersi che se non provvedeva in tempo direttamente ed energicamente, avrebbe dovuto poi farlo con grave sacrificio, troppo tardi, come era avvenuto nella crisi appena superata.

E' necessario — dicevamo — che il prezzo del grano non superi le L. 30 e al più 32 al quintale e il Governo non dovrebbe esitare nell'applicazione di qualsiasi mezzo, non esclusa la requisizione, per conseguire l'intento. Come si sono requisiti i piroscafi, i cavalli, i buoi, le automobili al prezzo che equamente si è creduto di stabilire, non si comprende perchè non si debba fare altrettanto per il grano e la farina, quando gli altri mezzi siano insufficienti e quando la speculazione tende a creare un prezzo fittizio perchè non è quello che onestamente e giustamente possono pretendere nè i produttori, nè i commercianti. Ora se lo Stato stabilirà il prezzo equo coi mezzi opportuni, nessun produttore avrà il diritto di lagnarsi e tanto meno i commercianti che, specialmente nella industria delle farine, hanno così largamente guadagnato.

« Ma se il provvedimento ritardasse — concludevamo — possiamo essere sicuri che poco tempo dopo il raccolto, i prezzi cominceranno a salire raggiungendo, soprattutto nelle campagne, le 40 e più lire al quint. Confidiamo che l'on. Ministro di Agricoltura saprà impedire tale iattura e dare al paese il grano a prezzo onesto e normale. Egli vincerebbe una bella battaglia, che per le conseguenze e la ripercussione benefica, non sarebbe indegna di stare a lato di quelle che i nostri soldati sanno vincere oltre i varcati confini d'Italia ».

Questa nostra tesi e queste nostre previsioni ci vengono oggi richiamate alla memoria da un importante articolo pubblicato stamane sul *Messaggero* dall'onorevole Bertesi — che, come è noto, è un vero competente di questioni granarie ed è una mente equilibrata — articolo che sostiene, a un mese di distanza, la nostra identica tesi, e conforta e conferma con abbondanti dati di fatto ed argomenti le nostre previsioni d'allora. E cioè che: frustrate le speranze di un ottimo raccolto, ci troviamo di fronte a un raccolto deficiente per qualità e quantità; i mercati sono senza offerte per una generale tendenza nei produttori a non vendere, mentre i mugnai sono senza scorte: il che fa fondatamente supporre che il rialzo attuale non dipende da privati speculatori, ma dalla stessa proprietà terriera che, essendo frazionata, può sostenere, anche senza previo accordo, per intuito del proprio interesse, tutta la produzione.

Sul rialzo dei prezzi, i dati esposti dall'on. Bertesi — in precisa corrispondenza con le nostre succennate previsioni — sono che mentre lo scorso anno i rialzi si iniziarono partendo da 25 lire, ora sono partiti da 30-35 lire, e mentre lo scorso anno si impiegarono due mesi e mezzo per toccare 40 lire, quest'anno, in venti giorni, i prezzi sono già a 40 lire. D'altra parte l'estero, avvertito l'esito del raccolto italiano, ha immediatamente rialzati i prezzi. A Genova si è pagato il Plata a 41 e il migliore a 42 lire il quintale.

« Dove si arriverà? — si domanda l'onorevole Bertesi — E' possibile che l'Italia, mentre ha bisogno della maggior calma, della più ferma pazienza, debba avere il pane a 60 centesimi il chilo? Perchè, badate, senza un immediato — dico immediato — provvedimento del governo, il grano salirà a 50 lire! Tutto lo indica: resistenza interna, alto prezzo, alti noli, alto cambio per l'estero. »

Il rimedio per fronteggiare la situazione è secondo anche l'on. Bertesi quello stesso già da noi indicato: il Governo stabilisca il prezzo di Stato, ordini la requisizione del grano se questo non dovesse affluire sul mercato, assuma la importazione diretta del grano mancante. Ma — e qui sta il punto importante — occorre prendere questi provvedimenti del prezzo di Stato e della requisizione immediatamente, senza lasciar passare altro tempo, nemmeno poco, prima ancora che i produttori abbiano potuto vendere e che i mugnai si sian dovuti fornire agli attuali prezzi elevati; e ciò affinchè la situazione non peggiori e non ci si trovi più tardi con tali provvedimenti a urtare troppo più violentemente, e disastrosamente, di quel che non avverrebbe in questo momento, interessi già costituiti. Poichè è evidente che più tardi, quando i produttori avessero già venduto a tali prezzi, mentre da una parte un prezzo unico superiore a certi limiti sarebbe un'irrisione, d'altra parte obbligare i mugnai e i fornai a vendere a un prezzo inferiore a quello a cui avessero comprato sarebbe infinitamente difficile, forse disastroso, e apparirebbe iniquo. Bisogna dunque provvedere subito, immediatamente, intendendo questa parola nel senso suo più preciso e letterale. Noi, già un mese fa sostenevamo la medesima tesi dell'urgenza assoluta. Se si fosse provveduto allora, la cosa sarebbe stata infinitamente più facile: oggi la situazione è già peggiorata, ma fortunatamente non compromessa, non essendosi effettuati ancora contratti di importanza. Ma, non si aspetti più. Dopo, sarebbe forse troppo tardi.

In questo solo modo — ribadiamo — si potrà fronteggiare una situazione che non è grave in sè, ma che le insidie della speculazione che comincia a spadroneggiare sul mercato, potranno invece rendere gravissima. La situazione in sè non è grave perchè mancano le cause sostanziali dei rialzi; e, data l'abbondantissima produzione di quest'anno degli Stati Uniti, del Canadà, dell'India, della Russia (che esporterà subito e in forte misura da Arcangelo anche prima che i Dardanelli siano aperti), e dato che il nostro raccolto, sebbene non ricco, è però ben lontano dall'esser disastroso, e che infine, arrivi di grano estero abbiamo avuti in maniera considerevole e forti depositi ne esistono, per tutto ciò è da presumere che il mercato estero non si sosterrà ancora molto a lungo. Tuttavia, ripetiamo, se il Governo non interviene con i provvedimenti indicati, e *subito*, è certo che la speculazione potrà in brevissimo tempo trasformare in grave, e forse in disastrosa, una situazione che fronteggiata in questo preciso momento avrebbe invece tutte le probabilità di risolversi in buona.

L'Italia e il carbone inglese

Abbiamo da Londra, 24:

Alla Camera dei Comuni, durante la discussione della legge sui carboni, il deputato Markham presenta un emendamento tendente a fare godere gli alleati degli stessi mezzi di acquisto del carbone consentiti al Governo Inglese dalle Compagnie.

Il Presidente del « Board of Trade » dichiara allora: « Sono felice di avere la opportunità di dire che in seguito ad un accordo con le Compagnie carboniere del Galles il Governo Francese e le ferrovie dello Stato francesi godono degli stessi prezzi d'acquisto del Governo inglese. Le tariffe dei noli sono ugualmente le stesse pei due paesi. La Russia e l'Italia hanno attualmente contratti dei quali si considerano soddisfatte. Al loro spirare il Governo Inglese è preparato a trattare questi due paesi in modo assolutamente identico alla Francia. Il Parlamento veglierà a che tutti gli Stati che sono nostri alleati in questa guerra godano degli stessi vantaggi ed accordi dell'Ammiragliato Inglese in ciò che concerne il carbone. »

Markham ritira il suo emendamento.

Per merito di guerra

Medaglie d'argento al valor militare concesse di « motu proprio » da S. M. il Re.

MAZZETTI Enrico, da Piano del Voglio (Bologna), sergente maggiore artiglieria da campagna, aggregato al battaglione squadriglie aviatori: *Abbassatosi col velivolo sopra una batteria nemica, che aveva avuto ordine di bombardare a volo, era fatto segno a un violento fuoco d'artiglieria. Ferito tre volte, arrestatosi il motore, con bella calma e perizia aviatoria discendeva in volo planeggiante ed atterrava, sempre sotto un violento fuoco nemico, sulla prima linea delle nostre truppe* — 12 giugno 1915.

TERZOLO Casimiro, da Incisa Belbo (Alessandria), sergente . fanteria: *Facente parte di un drappello che traghettò per primo un fiume, diede continuo, mirabile esempio di coraggio e di ardire partecipò col proprio drappello ad un attacco dell'11 giugno distinguendosi sugli altri e brillantemente coadiuvando i propri ufficiali; il giorno successivo durante altro attacco, benchè ferito da proiettili alla gamba destra, rimaneva sulla linea di fuoco continuamente incitando i propri dipendenti finchè nuovamente colpito al ginocchio destro, fu costretto, per una gravissima emorragia sopravvenutagli, ad abbandonare il suo posto. Trasportato al posto di medicazione diede continua prova di energia, stoicismo e serenità di fronte al dolore causatogli dalla ferita.* — 12 giugno 1915.

ANDREOLO Giuseppe, da Castelcivita (Salerno), soldato nel fanteria: *La sera del 16 giugno andò all'assalto alla baionetta di una posizione fortificata nemica, assieme a tutta la compagnia: la notte, con i soldati della compagnia rimasti incolumi e con parecchi del reggimento, rimase a presidiare la posizione conquistata. Combattè valorosamente quasi tutta la notte per respingere gli insistenti contrattacchi nemici verso le ore 3 e mezza del giorno 17, mentre faceva fuoco, ebbe troncata nella la mano destra e rimase ferito alla coscia sinistra dallo scoppio di una shrapnell* — 16-17 giugno 1915.

ROMANO Giuseppe, da Zeme (Pavia), soldato nel fanteria: *Il 12 giugno, durante un combattimento, veduto cadere ferito il proprio maggiore, si slanciò a sostenerlo sotto l'imperversare del fuoco nemico e lo trasse fuori dalla zona pericolosa. In seguito, ferito gravemente al braccio, non per questo desistè dalla sua opera pietosa ed a prezzo di stenti e di fatiche riuscì a trasportare il detto maggiore al posto di medicazione.* — 12 giugno 1915.

BUTTOLO Stefano, da Udine, soldato nel fanteria: *Colpito da granata che gli asportava entrambe le braccia, volle andare da solo al posto di medicazione, affermando che era spiacente di aver perduto le braccia, non per sè, ma per non poter più combattere, come era suo desiderio. All'Ospedale incitava i compagni a fare il proprio dovere, con animo sereno, e abnegazione impareggiabili* — 2 luglio 1915.

PETITTI Bernardo, da Gassino (Torino), caporale alpini: *Caporale della pattuglia esplorante della compagnia, all'attacco di una difficile posizione, primo fra gli uomini di truppa a raggiungere la più avanzata delle trincee nemiche, slanciavasi in essa con l'ufficiale comandante la pattuglia uccidendone i difensori. Ferito, continuò a combattere, finchè ne fu impossibilitato a proseguire.* — 16 giugno 1915.

ALIBERTI Vincenzo, da Ariano di Puglia (Avellino), soldato fanteria: *Incaricato di portare un avviso in terreno intensamente battuto dal fuoco nemico, non avendo trovato subito il destinatario, percorse due volte la linea di fuoco, chiedando indicazioni: la terza volta fu colpito a morte. Soccorso, noncurante di sè, non si interessò che dell'avviso ed espresse il rammarico di non averlo potuto recapitare. Domandò di vedere la bandiera, desiderò che gli fosse spiegata, la baciò con gioia e disse: «Ora muoio contento, vi auguro vittoria». Volle stringere la mano agli ufficiali e spirò poco dopo serenamente, ripetendo gli auguri alla bandiera ed all'esercito.* — 15 giugno 1915.

Promozione straordinaria

GENOVESIO Michele, sergente alpini: *Nominato sottotenente complemento, arma fanteria, distretto residenza Cuneo ed assegnato per mobilitazione al alpini*

Per i nostri soldati

REGGIO EMILIA, 24. — La gara di generose iniziative a pro' dei nostri valorosi combattenti, si va anche qui a Reggio Emilia ogni giorno più intensificando.

L'iniziativa, partita da Genova, ad opera della gentildonna signora Regina Rolandi-Ricci, ha suscitato anche qui da noi molta ammirazione; e già il Comitato femminile di organizzazione civile ha lanciato l'appello alla cittadinanza di offrire biancheria per i soldati.; appello che è stato largamente subito inteso; e da due giorni i nostri giovani esploratori fanno il giro della città per la raccolta di tali indumenti, i quali saranno spediti ai soldati in varie località.

I nostri eroi

Come è morto il ten. Lugramani

Il colonnello dell'Accademia militare ha portato a conoscenza degli allievi dell'Accademia la morte del tenente Lugramani, nel seguente modo:

« *Dal comando della . . . . . batteria da montagna dal fronte, ho ricevuto la seguente lettera che trascrivo integralmente desiderando che tutti ne abbiano conoscenza.*

. . . . 8 luglio 1915.

Signor Colonnello,

Il giorno . . dello scorso giugno si presentava sul fronte, destinato alla mia batteria, il sottotenente Fausto Lugramani, da poco uscito dall'Accademia militare. Lo destinai al comando della II Sezione, e l'entusiasmo e la fede con cui incominciò a disimpegnare il suo compito davano sicuro affidamento che l'accademista di ieri sarebbe diventato presto un bravo ufficiale.

Il 3 luglio, mentre la batteria demoliva con tiro a granata un robusto trinceramento del nemico, una batteria austriaca di medio calibro controbattè con granate ed altro esplosivo. Una di queste colpisce in pieno il quarto pezzo; uccide il capo pezzo e due serventi, ferisce gravemente il sottotenente Lugramani e gli altri serventi.

Il giovane ufficiale si rialza da sè, senza aiuto si trasporta al posto di medicazione e là, conscio della sua ferita mortale insiste col medico perchè curi prima gli altri feriti.

Serenamente a me, che io accorrevo come un bimbo, domanda: «Mio capitano è contento di me? Ho fatto tutto il mio dovere?» E quando, soggiogato da quella forza d'animo, non posso trattenere un singhiozzo, egli sommessamente mi rimprovera: « Vergogna, mio capitano, di fronte al nemico non si piange; non piango io... Scriva agli ufficiali dell'Accademia che, anche solo sette mesi dopo di vita militare gli Accademisti sanno morire bene... »

Così è morto questo giovane eroe, così nuovo alle armi e così forte al cimento.

Io ho voluto, signor Comandante, che Ella sapesse come è morto questo suo allievo perchè l'Accademia lo ricordi, e ponga il suo nome vicino a quello degli altri valorosi morti sul campo che da codesta scuola trassero la fede nei destini della Patria e nella gloria dell'arma nostra.

Fausto Lugramani era il mio più giovane artigliere; è stato la prima vittima. Noi lo terremo come simbolo sacro, che ci guiderà nelle future prove.

Mi creda, signor colonnello, suo devotissimo

Capitano Ugo Santovito.

Nessun commento; aggiungo soltanto che, come il valoroso e compianto sottotenente Lugramani, altri giovani ufficiali testè usciti da questa Accademia, sono già caduti sul campo.

Il colonnello dell'Accademia: Arlorio ».

Il capitano Gregori

PARMA, 24. - Ai parenti è giunta notizia che è caduto gloriosamente, in uno degli ultimi combattimenti, il capitano del . . . . , piacentino, signor Mino Gregori. Era un brillante e dotto ufficiale ed aveva partecipato alle guerre dell'Eritrea e della Libia.

Il tenente A. M. Ferrero

BERGAMO, 22. — Giunge notizia dell'eroica morte del tenente A. M. Ferrero.

Il tenente Gherardi

LUCCA, 23. — E' pervenuta la notizia della morte del tenente Gherardo Gherardi, caduto gloriosamente sul campo di battaglia. Aveva fatto la campagna di Libia.

Lo scultore Mantovani

ROVIGO, 22. — E' giunta comunicazione della morte in combattimento dello scultore rovigiano Guglielmo Mantovani. Esploratore volontario, aveva dato ripetute prove di ardimento.

Il prof. Renato Serra

CESENA, 23. — E' stata qui accolta con dolore la notizia della morte del prof. Renato Serra, tenente di fanteria, colpito da una palla alla fronte, alla testa della sua compagnia, da lui splendidamente comandata.

Aveva 31 anni; era bibliotecario comunale, stimato e noto pel suo vigoroso ingegno e pei suoi pregevoli saggi di critica letteraria.

Il sottotenente Amatrudi

AVELLINO, 23. — E' morto da valoroso, al fronte, il sotto tenente Amatrudi Vittorio, nato in Atripalda il 21 dicembre 1893.

Il sottotenente Soriani

CAMPOBASSO, 23. — Il 5 luglio cadde da prode a . . . il sottotenente di fanteria Nicola Soriani di Lupara. Aveva preso parte da sergente alle battaglie di Sciara-Sciat, e di Sciara-Zauiia ove si meritò l'encomio solenne « per avere il giorno 24 ottobre, alla testa della sua compagnia, con coraggio ed ardimento, messo in fuga una banda di arabi ribelli che precludevano la marcia alla sua compagnia ».

Promosso sottotenente di complemento, nel marzo 1912, passò nel glorioso 93.o col quale ha combattuto tutte le battaglie della Tripolitania. Promosso sottotenente effettivo in aprile 1913, fu aggregato al reggimento , ma è tornato solo dopo tre anni dalla Tripolitania, marzo 1914, quando tornò il suo battaglione. Tornato in Italia dopo due mesi di licenza, raggiunse il suo nuovo reggimento a Lecce, con il quale partì per il fronte.

I perduti dell' " Amalfi „

REGGIO EMILIA, 24. — Giannino Pancirolì, guardiamarina, nipote ad Ignazio Pancirolì, noto patriota, reggiano, moriva la mattina del 6 corrente sul ponte dell'*Amalfi*, pronunciando lo stesso grido che fu, fin dalle prime guerre della Indipendenza, il motto gentilizio della sua casa: *Viva l'Italia!*

* * *

LIVORNO, 24. — Tra i morti dell'*Amalfi*, è il prode nostro concittadino, maresciallo Giuseppe Lenzi, radiotelegrafista valoroso.

* * *

BARI, 24. — Un telegramma da Venezia al nostro sindaco ha partecipato la scomparsa del marinaio barese Saverio Delfino di Domenico facente parte dell'equipaggio dell'*Amalfi*. La triste notizia ha vivamente addolorata la famiglia, cui giunge l'omaggio riverente dei concittadini che prendono parte viva al loro dolore.

Un altro pratese caduto

PRATO, 22. — A Monfalcone, il 9 giugno, combattendo, cadeva da valoroso il soldato Bruno Santi-Mattei, granatiere, cittadino pratese, della classe 1895.

Parte col figlio per fronte e 11 nipoti

REGGIO EMILIA, 23. — Ieri sono partiti per il fronte a raggiungere la destinazione loro assegnata, alcune centinaia di soldati, molti dei quali arruolatisi volontari.

Con questi baldi giovani è partito festeggiatissimo il sergente Bartoloni Pietro di anni 66, nativo di Roma, reduce dalle guerre dell'Indipendenza, che si reca a combattere l'eterno nemico d'Italia, accompagnato dall'unico figlio e da undici nipoti, quasi tutti volontari.

Altre zone di guerra

L'odierno giornale Militare Ufficiale pubblica il Decreto col quale il territorio delle provincie di Cremona e di Piacenza e la parte del territorio della provincia di Rovigo non ancora posta in istato di guerra, sono considerati in stato di guerra.

L'avv. Rodolfo Serrao ferito

Da Milano, 24, abbiamo:

Il *Secolo* ha da Como: E' giunta notizia ai parenti dimoranti a Como che l'avv. Rodolfo Serrao, il noto radicale romano, che fu tra gli interventisti più accesi e arringò spesso la folla della capitale nei grandi comizi della vigilia, facendosi spesso arrestare per la sua irruenza oratoria, è stato ferito al braccio e al piede destro mentre combatteva al fronte col grado di tenente di artiglieria. Il valoroso giovane, che anche a Como conta molte amicizie e vive simpatie, si trova ricoverato all'ospedale militare di Padova. Anche gli altri due fratelli del Serrao, capitano Roberto e sottotenente avv. Mario, si trovano sotto le armi, l'uno al fronte fin dall'inizio della guerra, e l'altro in attesa di destinazione.

Bollettino giudiziario

Raimondi, proc. gen. di Corte appello, è collocato a riposo — Tosti, sostituto proc. del Re presso il trib. di Aquila, è applicato, con funzioni di sostituto procuratore generale, alla procura gen. presso Corte appello Aquila — Onnis, giudice trib. Civitavecchia, tramutato Roma — De Filippis, giudice con funzioni pretore 2.a pretura urbana Roma, tramutato trib. Roma, tramutato trib. Roma — Pasini, giudice con funzioni pretore mandamento Umbertide, è nominato sostituto procuratore Re presso trib. Perugia — Mellana, giudice in funzioni pretore nel mandamento Perrero, tramutato pretura Susa — Mottola, giudice in funzioni pretore mand. Monteleone di Calabria, tramutato pretura Campagnano di Roma — Peluso, giudice trib. Lagonegro, è ivi incaricato istruzione processi penali — Lanero, giudice trib. Finalborgo, è ivi incaricato istruzione processi penali — Santomaso, giudice 4.a categoria presso trib. Cassino, è tramutato trib. S. Maria Capua Vetere — Pastore, uditore in missione vicepretore presso mandamento Monza, nominato giudice 4.a categoria trib. Cassino — Rombi, id. id 1.a mandam. Cagliari, id., nominato sost. proc. Re 4.a categ. trib. Ascoli Piceno.

Sono accettate le dimissioni rassegnate da Martinelli, dalla carica di vice pretore del mand. Arpino — Raimondi, id. id. Trani — Danè, id. id. Pontedecimo.

Fernandes, nominato vice-pretore mand. Mezzoiuso pel triennio 1913-15 — Guillet, procuratore trib. Ivrea, collocato a riposo — Pansini, sostit. proc. Re a disposizione Ministero colonie, cessa essere a disposizione ed è destinato alla r. procura Macerata — Franco, segretario, 1.a classe Ministero G. G. nominato giudice 3.a categ. e destinato in funzioni pretore alla 2.a pretura urbana Roma — Bucciante, giudice trib. Ancona, tramutato a sua domanda trib. Bologna — Antolini, giudice in funzioni pretore mand. di Rovigo, tramutato trib. Rovigo — Manca, giudice in funzioni pretore mandam. Fiuminimaggiore, tramutato pretore Scansano — Patraccone, giudice in funzioni pretore nel mand. Scansano, tramutato pretura Fergo.

BOLLETTINO MILITARE

STATO MAGGIORE GENERALE

Vanzo, magg. gen. aiutante campo del Re cessa dalla carica ed è nominato aiutante campo generale onorario — Dall'Olio, ten. gen. dir. Min. guerra, nominato sottosegretario di Stato per le armi e le munizioni — Tassoni, ten. gen. a disposizione Min. colonie, cessa dal 15 luglio 1915 di essere a disposizione Colonie e collocato a disposizione per ispezioni — Moccagatta, magg. gen. com. brigata Roma, esonerato comando e collocato disposizione del Ministero colonie, per coprire carica comandante truppe Cirenaica — Morrone, ten. gen. a disposizione per ispezioni, Lequio, id., id. ispettore truppe montagna, nominati comandanti corpo armata mobilitati.

I seguenti maggiori generali sono promossi al grado di ten. gen. con anzianità, continuando nell'attuale posizione:

Delmastro, Gigli-Cervi, Guicciardi, Fara.

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Alois, ten. legione Roma, collocato a riposo.

Primi capitani promossi maggiori:

Caloria, Albertazzi, Lodi, Gabrielli, Barberisi, Castaldo, Galati, Sterzi, Nobile, Borgna, Ademollo, Schiavetti.

Tenenti promossi capitani:

Spada, Mazzei, Sico-Brigiano, Bertoldi, Rizzi, Naddeo, Conti, Piras, Di Lorenzo, Radice, Lucente, Calcaterra, Carando.

I seguenti marescialli sono nominati sottotenenti in servizio attivo permanente:

Ortolani, maresc. maggiore — Bianco, id. id. — Errera, id. capo — Giannoni, id. alloggio — Pierantoni, id. id. — Bartolomei, id. id. — Filippi, maresciallo d'alloggio — Dalponte, id. id. — Rispoli, id. id. — Boccioni, id. id. — Corea, id. id. — Balducci, id. id.

I seguenti ufficiali superiori sono trasferiti a disposizione del Ministero della Guerra:

Caloria, magg. legione Ancona — Albertazzi id. id. Napoli — Castaldo, id. id. Roma — Sterzi, id. id. Cagliari — Ademollo, maggiore legione Firenze — Nobile, id. R. Corpo truppe coloniali Eritrea — Schiavetti, id. legione Torino.

Lameiss, ten. legione Palermo, trasferito tenenza Rutino, legione Napoli — Vecchi, id. id. Napoli, id. id. Norcia, id. Roma.

ARMA DI FANTERIA

Prosperi, capitano in aspettativa, collocato a riposo — Barcherini, cap. 6 fanteria, id. id. e iscritto nella riserva — Mille, cap. in aspettativa, collocato a riposo — Mameli, cap. in congedo provvisorio, collocato a riposo ed inscritto nella riserva — Bais, cap. in aspettativa, collocato a riposo ed inscritto nella riserva — Del Vecchio, cap. in aspettativa, collocato a riposo — Rossini, sottoten. 56 fanteria, rimosso dal grado e dall'impiego.

Maggiori promossi tenenti colonnelli:

Probati, 7 alpini, destinato 7 alpini — Santanera, f. q. comandato 94 fant., id. 94 fant. continuando fuori quadro — Sforza, 1 granatieri, id. 1 gran. — Ferrario, 32 fant., id. 32 fant. — Gotti, 7 bersaglieri, id. 7 bersagl. — Marengo, 20 fant., id. 20 fant. — Ottina, 45 id., id. 45 id. — Maiolo, 10 bersaglieri, id. 10 bersagl. — Bazzani, 45 fant., id. 45 fant. — Cuzzo Crea, R. corpo truppe coloniali Eritrea, continua come sopra — De Ritis, 31 fant., destinato 31 fant. — Villanis, R. corpo truppe coloniali Eritrea, continua come sopra.

Primi capitani promossi maggiori:

Garbarino, 93 fant., destinato 93 fant. — Bordonaro, 75 id., deposito, id. 75 id. (dep.) — Roych, 9 id., id. 9 id. — Romanelli, 84 id. deposito, id. 84 id. (dep.) — Taggia Droghi, 85 id., id., id. 85 id. (id.) — Pinzale, 12 bersaglieri, id. 12 bers. — Cuzzio, 73 fant., deposito, id. 73 fant. (dep.) — Sturgioli, 80 id., id. 80 id. (id.) — Fasio, comandato 2 granatieri, id. 1 gran. — Presbitero, 35 fant., id. 35 fant. — Castelli, 42 id., id. 42 id. — Revelli, comandato 30 id., id. 31 id. (continuando fuori quadro) — Venazzi Castelli, 64 id., id. 64 id. — Toti, 27 id., id. 27 id. — Canacchi, 43 id., id. 43 id. — Parcari, 64 id., id. 29 id. — Passani, applicato corpo S. M., id. 84 id. (comandato Comando corpo S. M.) — Conti, 28 fant., id. 28 id. — Oxilia, 91 id., id. 34 id. — Buzio, aiutante campo brigata Pinerolo, id. 46 id. — Di Dio, 6 bersagl. deposito, id. 6 bers. (dep.) — Arbib, R. corpo truppe coloniali Eritrea, destinato 50 fant. — Tarducci, comandato 83 fant., id. 83 id., continuando fuori quadro — Cuccia, applicato divisione Brescia, id. 77 id. — Fera, 38 fant., id. 28 id. — Camozzini, 9 id., id. 9 id. — Gilberti, 9 bers., id. 9 bers. — Cravosio, 9 id., id. 9 id. — Liguori, 90 fant., id. 42 fant. — Persona, 26 id., id. 26 id. — Ragni, 4 alpini, id. 4 alp. — Lombardo, 45 fant., id. 45 fant. (dep.) — Da Rios, 41 id., id. 41 id. — Brolis, 42 id., id. 42 id. — Fontemaggi, comandato 51 fanteria, id. 81 id. — Sirchia, 46 id., id. 45 id. — Ciani, 89 id., id. 63 id. — Prampolini, comandato 69 fant., id. 39 id.

Tenenti promossi capitani:

Paoletti, 26 fanteria (dep.), destinato 22 fanteria (dep.) — Gregori, 80 id., id. 40 id. — Da Simone, 14 id., id. 14 id. — Gregorini, Corpo aeronautico, id. 66 id. (comandato Corpo aeronautico) — Rispoli, 14 fanteria, id. 14 id. — Magnani, 7 bers., id. 7 bers. — Trionfi, 5 id., id. 5 id. — D'Amico, R. Corpo truppe coloniali Eritrea, id. 40 fant. — Colonna, 67 fanteria (dep.), id. 67 id. (dep.) — Cauli, 91 id. (id.), id. 91 id. (id.) — Marsala, 13 id., id. 13 id. — Bicchiardi, 21 id. (dep.), id. 21 id. (dep.) — Ponso, 31 id., id. 32 id. — Tancredi, R. Corpo truppe coloniali Eritrea, id. 31 id. — Rizzaroli, 12 bersaglieri, id. 12 bers. — Chiantone, 23 fanteria (dep.), id. 23 fanteria (dep.) — Cammarota, 66 id. (id.), id. 66 id. (id.) — Giuliano, 74 id. (id.), id. 74 id. (id.) — Depinici, R. Corpo truppe coloniali Eritrea, id. 39 id. — Centarella, 76 fanteria, id. 75 id. — Papa, Scuola militare, id. 36 id. (comandato Scuola Militare) — Favara, 21 fanteria, deposito, id. 21 id. (dep.) — Maniscalco, 34 id., id. 33 id. — Fasio, 24 id., deposito, id. 24 id. (dep.) — Quarantini, 2 alpini, id. 2 alpini — Panella, 2 granatieri, id. 1 granatieri — De Alessandris, 3 alpini, destinato 3 alpini — Ruelle, Scuola Militare, id. 35 fanteria (comandato Scuola Militare) — Deangeli, 7 alpini, id. 7 alpini — Martini, 85 fanteria (comandato reggimento art. cavallo), id. 67 fanteria (continuando comandato come sopra) — Avansini, 78 id., dep., id. 78 id. (dep.) — Duffo, 11 bers., id. 11 bers. — Cimino, 36 fant., id. 33 fant. — Tandoi, Stabilimenti pena, id. 31 id. — Manzella, 12 bers., id. 12 bers. — Brini, 12 id., id. 12 id. — Marghinotti, 45 fant., id. 40 id. — Lucente, 17 id., id. 17 id. — Russi, Corpo aeronautico, id. 26 id. (comandato Corpo aeronautico) — Rey, R. Corpo truppe coloniali Eritrea, id. 12 bers. — Bascia, 3 fant., id. 32 fant. — Robolotti, 68 id., id. 68 id. (dep.) — Brilla, 34 id., id. 34 id. (id.) — Malaguti, 70 id., id. 55 id. — Locatelli, 65 id., id. 36 id. — Ferraiolo, 59 id. (comandato 5.a compagnia automob. - 13 art.), id. 69 id. (continuando comandato come sopra) — D'Andrea, R. Corpo truppe coloniali Eritrea, id. 50 id. — Zamboni, 4 alpini, id. 4 alpini — Oggerino, 1 id., id. 1 id. — Cervi, 11 bersaglieri, id. 11 bers. — Lozzi, R. Corpo truppe coloniali Eritrea, id. 47 fant. — Amadeo, 78 fanteria, deposito, id. 76 id. (dep.) — Bassano, 29 id., id., id. 28 id. (id.) — De Moro, 57 id., id. 57 id. (id.) — Gallo, 14 id., id. 14 id. — Riggi, 59 id., id. 60 id. — Pelosi, 48 id., id. 48 id. — Vicedomini, Sbarre, id. 9 bers. — Poletti, 70 fanteria, id. 10 fant. — Passi, 5 bers., id. 5 bers. — Moreno, R. Corpo truppe coloniali Somalia, id. 64 fanteria.

I sottonominati primi capitani nel Corpo di Stato maggiore sono promossi maggiori nell'arma di fanteria e collocati fuori quadro:

Santini — Moscalli.

I seguenti colonnelli, comandanti del reggimento per ciascuno indicato, sono esonerati dall'attuale comando e collocati a disposizione:

Alliana, 3 alpini — Bertone, 12 fanteria — Polver, 13 fanteria.

I seguenti ten. col. di fanteria sono promossi colonnelli nell'arma stessa e con la nuova destinazione: Ceruti 59. fant., nominato com. 31. fant. — Alliana, 74 id., collocato a disposizione — Magrini, 24 id., nominato com. 73 fant. — Maturelli, 18 id., id., id. 12 fant. — Como Dagna Sabina, com. 73 fant., nominato com. 3 alpini — Pittaluga, nominat. com. 5 alpini — Castelli, comandante reggimento di fanteria, collocato a disposizione.

Chiavassa, ten. col. 14 fant., trasferito 13 fant. — Barbieri, magg. 54 id., id. 39 id. (dep.)

Biancardi, maggiore fuori quadro, trasferito 38 fanteria — Fregrie, capitano, 6 alpini, trasferito 3 alpini — Debernardi, capitano 23 fanteria; Sisti, id. 50 id., collocati fuori quadro — Della Chiesa d'Isasca, primo capitano, trasferito 37 fanteria — Coelli, id., 25 id. — Zavattaro, primo capitano, 44 id. — Torrieri, id., 68 id. — Cappa, id., 41 id. — Valletti Bolognini, id., 44 id. — Ferreri, capitano 64 fanteria, collocati fuori quadro — Poli, sottotenente; Di Monte, id., trasferiti 93 fanteria.

ARMA DI CAVALLERIA

Paveri Fontana, tenente colonnello reggimento lancieri di « Montebello », promosso colonnello e nominato comandante il reggimento cavalleggeri di « Treviso ».

Maggiori promossi tenenti colonnelli:

Petrosini, reggimento lancieri di « Montebello » (8) — Franco, id. cavalleggeri di « Lodi » (15).

Primi capitani promossi maggiori:

Cerio, reggimento cavalleggeri di « Alessandria » (14) — Mennati Menara, continua cavalleggeri « Monferrato ».

Tenenti promossi capitani:

Salazar y Munatones, reggimento lancieri di « Novara » (5) — Negroni, id. cavalleggeri di « Udine » (19).

Protani, capitano, trasferito reggimento cavalleggeri di « Treviso ».

ARMA DI ARTIGLIERIA

De Bru, colonnello comandante 18 artiglieria campagna, e Carabelli, id. id. 2 d., comandati comando VII corpo d'armata territoriale.

Primi capitani promossi maggiori:

Calvi, 4 artiglieria fortezza (costa), continua come sopra — La Francesca, 8 id., id. id. — Boidrin, f. q., destinato 8 artiglieria fortezza — De Magistris, 8 artiglieria fortezza — Simeoni, 23 artiglieria campagna — Grimaldi dei Serravalle, U. O. di S. A. R. il Duca d'Aosta — Verdiani-Bandi, R. corpo truppe coloniali Eritrea, 32 artiglieria campagna e comandato R. corpo truppe coloniali dell'Eritrea — Volpi-Ghirardini, 7 artiglieria fortezza — Cambiargiu, 8 id. — Silvati, f. q. destinato direzione artiglieria Napoli — De Marchi, 7 artiglieria fortezza — Ingami, destinato regg. artiglieria cavallo (treno) — De Stefano, 1 id. fortezza (costa) — Casalino, 4 fortezza (costa) — Berti, 4 id. (id.) — Gatti C., 6 id. — Gatti G., 4 id. (costa) — Fabbri, direzione tecnica di aviazione, Direzione artiglierie di Torino e comandato Direzione tecnica d'aviazione — Mastellone, 5 artiglieria fortezza — Santi, 31 artiglieria campagna.

Degli Uberti, colonnello capo ufficio ispettorato generale artiglieria, nominato comandante 12 artiglieria campagna.

Sono promossi colonnelli:

Carboni — Pittaluga — Montasini Du-Lac — Fano.

Carboni, tenente colonnello, trasferito 9 artiglieria campagna — Pittaluga, id., id. 18 id. id. — Du-Lac, id., id. 3 id. pesante campale — De Lillo, comandato 29 artiglieria campagna — Serra, id., trasferito 3 artiglieria montagna.

Bianchi, tenente colonnello direttore in 2.a arsenale costruzioni artiglieria Napoli; Acquarone, id. direttore costruzioni d'artiglieria arsenale costruzioni artiglieria Torino, promossi colonnelli.

Pistrini, capitano laboratorio precisione, promosso maggiore.

I seguenti primi capitani e capitani nell'arma di artiglieria (ruolo combattente) sono trasferiti nel ruolo tecnico dell'arma:

Perego, laboratorio pirotecnico Bologna (aggregato servizio tecnico) — Pittoni, id. Capua (id. id.) — Palcani, ispettorato costruzioni artiglieria (id. id.) — Comerci, Direzione esperienze artiglieria (id. id.) — Corassini, R. polverificio sul Liri (aggregato servizio tecnico) — Cordara, id. sul Liri (id. id.) — Bagnoli, id sul Liri (id. id.)

Calvani, capitano 1 artiglieria fortezza (costa), destinato fabbrica armi Terni — Gandolfi, tenente colonnello Arsenale costruzioni artiglieria Torino, promosso colonnello e nominato direttore costruzioni d'artiglieria — Galli, primo capitano, trasferito 7 artiglieria fortezza (comandato direzione esperienze artiglieria).

ARMA DEL GENIO

Ramallini, capitano 2 genio, collocato in aspettativa.

Maggiore promosso tenente colonnello:

Lebrun, Direzione Genio Roma.

Primo capitano promosso maggiore:

Prestamburgo, ufficio fortificazioni e sottodirezione genio Messina.

Tenenti promossi capitani:

Natale, 3 genio — Baretti, 4 id.

CORPO SANITARIO MILITARE

Clarle, capitano, trasferito ospedale Genova — Basile, id., id. id. Chieti — Magliulo, tenente medico, trasferito ospedale Genova — Mazzitti, id., id. R. Corpo truppe coloniali della Libia.

CORPO DI COMMISSARIATO MILITARE

Ufficiali Commissari

Friscia, tenente colonnello commissario, direzione commissariato IX Corpo armata, promosso colonnello commissario e nominato direttore di commissariato XI Corpo armata.

I seguenti capitani commissari in servizio attivo permanente, sono promossi al grado superiore:

Notaro, Direzione Commissariato II Corpo armata — Bortolo, opificio vestiario ed equipaggiamento, Torino — Manetta, Direzione Commissariato X Corpo armata — Nutini, magazzino centrale militare, Torino — Cosu, Direzione Commissariato I Corpo armata — Vailesi, id. IX id. — Isnardi, id. V id. — Dal-Gobbo, id. X id. — Munerato, id. III id. — Polleno, id. I id.

Forte, maggiore commissario, l'aspettativa è prorogata — Gollini, id. id., richiamato in servizio effettivo e destinato direzione commissariato III Corpo armata.

REGIO LOTTO

Estrazioni del 24 Luglio 1915

Bari	55	43	08	30	80
Firenze	64	32	65	9	77
Milano	77	59	47	78	35
Napoli	10	72	78	52	62
Palermo	17	62	49	90	9
Roma	55	45	1	3	58
Torino	54	15	16	77	31
Venezia	45	48	10	40	59

Oggi, alle undici, dopo breve malattia, è spirato

l'Avv. GIACOMO DONATI

La moglie Olga nata Fano, i figli Antigono ed Emilia, la madre Maria Foà vedova Donati e i congiunti tutti danno agli amici, coll'animo straziato, il tristissimo annunzio.

Il trasporto funebre avrà luogo lunedì, 26 luglio, alle ore dieci, muovendo dalla dimora dell'estinto, piazza S. S. Apostoli n. 49, palazzo Balestra.

Roma, 24 luglio 1915.

UN PROCESSO PER SPIONAGGIO

Il sacrista del Duomo d'Ancona

L'udienza pomeridiana di ieri

ANCONA, 23, ore 10.

L'udienza pomeridiana si apre alle ore 15.30 per la continuazione dell'esame dei testi.

Rossi Rutilio abita nella casa vicino a quella Garbati. Dice che la famiglia, dopo il bombardamento, abbandonò la casa recandosi a dormire in un magazzeno, dove pernottò fino a circa venticinque giorni or sono.

Verengo Aristide abita in località «Cannone». Dopo il bombardamento rimase sempre in casa tanto di giorno quanto di notte. Faceva però molta attenzione per tenere la casa al buio. Ha in casa la luce elettrica. Le finestre le teneva sempre chiuse con gli sportelloni.

Le deposizioni dei marinai

Napolitano Eugenio. — La sera del 23, quando la città rimase all'oscuro, verso le 22.30, vide dalla Capitaneria del Porto, a destra della chiesa del duomo un fanale a luce viva, bianca e fissa. Ritenne trattarsi d'un lampione di strada lasciato acceso per dimenticanza. La mattina del 24 dopo il bombardamento ne parlò al maresciallo Poseti dei carabinieri.

Il Presidente e l'avvocato fiscale gli ricordano che nella deposizione scritta il teste parlò di globo e non di lampione pubblico e che disse che si trovava a sinistra e non a destra della chiesa, come ora afferma.

Il teste dice che è stato male raccolto il suo pensiero.

Terenzi Giuseppe, marinaio di servizio alla difesa marittima, ha visto nelle sere dal 24 al 29 verso il duomo a sinistra della chiesa verso il mare un fanale di segnalazione. Si recò due volte con altri marinai e borghesi nella casa di don Patrignani. L'accusato, prima di aprire, fece attendere una ventina di minuti. Guardando la posizione del fanale di giorno si formò la convinzione che si trattasse proprio della casa del prete, e questo sentì dire anche da alcune persone che incontrò mentre si recava alla ricerca del punto dal quale si proiettava la luce.

Stefanini Giovanni, Vagnozzi Mariano e *Vernocchi Giuseppe*, pure marinai, depongono conformemente al precedente teste.

Barberis Giuseppe vide la sera del 24, al livello del duomo, una finestra illuminata di un appartamento che fa angolo, da una parte verso il mare, e dall'altra sopraslante all'arsenale.

Il teste era di servizio alla Capitaneria di porto.

Marchesan Vittorio. La notte dal 24 al 25 si vedeva un fanale all'altezza del Duomo. Conferma le circostanze degli altri marinai. Egli sospettò si trattasse di segnalazioni.

Le perquisizioni in casa Patrignani

Poschi Pietro, maresciallo dei reali carabinieri, fece una perquisizione in casa Patrignani, in seguito a gravi voci che correvano sul suo conto, quale spione ai danni dell'Italia ed austriacante pericoloso. Il teste ebbe incarico dai superiori di eseguire la perquisizione, che fece il 26. Sequestrò corrispondenze e in un canto dello studio sequestrò la macchina. Rimane sorpreso della presenza della macchina per proiezioni luminose anche perchè da un marinaio della difesa aveva appreso, presente il suo capitano, che, durante la notte precedente al bombardamento, aveva visto una finestra accesa. Fece le indagini e stabilì che nessun fanale era rimasto acceso; ma che la luce doveva provenire da una finestra. Sorpreso, dunque, sequestrò la macchina. A domanda dice che sopra c'era un piccolo strato di polvere, che non lo impressionò affatto.

Nella notte dal 29 al 30, in seguito a mandato di cattura del tribunale di guerra, arrestò nella propria abitazione il don Patrignani. All'atto dell'arresto l'imputato è rimasto indifferente ed ha pregato il sagrestano di avvertire l'arcivescovo che da quel momento era in istato di arresto.

A domanda, dice: Sequestrai il giornale *Nuovo Corriere* perchè conteneva commenti contro il Patrignani per la famosa cartolina che aveva inviato, con gli auguri di vittoria, ad un ufficiale tedesco.

Quanto alle segnalazioni luminose, sentì accusare pubblicamente don Patrignani.

L'impressionante deposizione Lucatelli

Tenente Lucatelli Luigi dei reali carabinieri ammette di aver detto con un signore di aver creduto disporre un servizio di carabinieri al Duomo perchè vi si intrattenevano dei brutti figuri.

Il teste, però aveva soggiunto e ripetè che i brutti figuri, per lui, erano due: il Patrignani e il sagrestano!

Egli ebbe modo di occuparsi delle voci che aveva udito intorno alle segnalazioni che venivano fatte dal Duomo. Si recò nel piazzale della Capitaneria e constatò che da un punto, a sinistra del Duomo, vide prima una luce rossastra che rimase accesa qualche secondo eppoi si spense; poco dopo comparve nello stesso punto una luce biancastra vivissima, che lo attrasse vivamente e che rimase accesa un minuto.

Più volte, dal 26 al 29, ebbe modo di constatare queste segnalazioni. Ne parlò con dei suoi colleghi, i quali pure avevano fatto le identiche constatazioni.

Egli non può dire se le segnalazioni siano state fatte dal Patrignani o dal sagrestano. Certo è che le luci provenivano dalla casa abitata dal prete.

Parla di altre segnalazioni viste da Falconara come quelle di Ancona. A Falconara seppe che c'erano degli austriaci in un convento.

Sulla moralità del Patrignani dice di avere udito un sacerdote patriotta, e di indubbia moralità, che lo stesso Patrignani era una figura losca, sotto tutti i rapporti.

Dalle sue indagini fatte è risultato che il Patrignani, in una conversazione con un commesso viaggiatore, prima della nostra entrata in guerra, avrebbe dichiarato di vergognarsi di essere italiano, e di avere sangue tedesco.

La grave deposizione del tenente Lucatelli, citato coi poteri discrezionali del Presidente, su istanza della difesa, ha prodotto grande impressione.

E' richiamato il teste Napolitano, il quale ammette che la luce da lui vista, la sera del 23, era a sinistra della chiesa guardando dalla Capitaneria.

Prima di chiudere l'udienza, il Presidente cav. Tremi, su istanza della difesa, ordina un sopraluogo per le ore 22 in modo da fare, alla presenza anche dello stesso perito di difesa ing. cav. Arturo Nisi, tutti quegli esperimenti di segnalazione che saranno del caso per meglio accertare il punto da dove erano state osservate dai testi e stabilire la intensità delle luci medesime.

Gli esperimenti verranno eseguiti dalla casa Patrignani, al Duomo, alla località «Cannone» e alla batteria «Cipelli».

L'udienza d'oggi

ANCONA, 24, ore 14.50.

Gli esperimenti di ieri sera - Prosegue il testimoniale.

Oggi l'aula è affollatissima: l'imputato è nervosissimo e parla a scatti.

L'avv. Albano legge il verbale degli esperimenti delle segnalazioni fatte stanotte con diversi mezzi e cioè con un fanale da bicicletta, con un lanternino a petrolio, con una macchina per proiezioni e con una candela da diversi punti, come dalle finestre del vescovado, dalla terrazza e dalle finestre della casa di don Patrignani e di casa Garbati in località Cannone.

Il capitano Pedemonte, della Difesa marittima, esprime la convinzione che con un buon cannocchiale sia possibile vedere le luci fino a Falconara e non oltre otto chilometri e dato anche che condizioni atmosferiche siano ottime.

Si chiamano poi i testi che assistettero agli esperimenti e tutti sono concordi con quanto afferma il Pedemonte, e cioè che le segnalazioni che maggiormente si avvicinano a quelle vedute nelle notti del 24 e del 29 maggio sono proprio quelle compiute dalla casa nelle notti suddette, poichè, egli dice, la sua macchina era sprovvista dei mezzi idonei per funzionare: inoltre egli afferma di non sapere adoperare la macchina in parola. Don Patrignani, proseguendo, sostiene che le luci intermittenti si vedevano tra Senigallia e il Semaforo sovrastante il duomo e la batteria Cipelli.

Il capitano Pedemonte ritiene che i semafori non possano fare segnalazioni ottiche: comunque le luci del Semaforo non avrebbero prospettato i loro raggi sul duomo. Dopo di che si rimanda l'udienza a lunedì per la requisitoria, le arringhe di difesa e la sentenza.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.
Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

ORARIO delle FERROVIE

PARTENZE

Linea Napoli
Accelerato 6.40 — Direttiss. 7.30 — Accelerato 8.15 — Direttiss. 13.40 — Accel. 16.45 — Direttiss. 18.— — Direttiss. 19.35 — Accelerato 23.10

Linea Pisa
Acceler. 7.35 — Diretto 9.20 — Accelerato 10.25 — Lusso —.— — Accelerato 16.5 — Direttiss. 18.10 — *Accelerato 19.30 — Direttiss. 21.— — Diretto 23.15

Linea Sulmona
Accelerato 6.5 — Accelerato 8.5 — Accelerato 16.— — Accelerato 18.10 — Diretto 19.50

Linea Trastevere-Fiumicino
Omnibus 5.4 — Accelerato 7.35 — Accelerato 12.40 — Accelerato 18.31

Linea Anzio
Accelerato 6.— — Diretto 14.35 — * Accelerato 18.5 — Diretto 21.40

Linea Nettuno
Festivo 5.50 — Omnibus 6.20 — Festivo 7.20 — Omnibus 9.15 — Omnibus 16.10

Linea Terracina
Misto 6.20 — Omnibus 14.45 — Accelerato 15.15 — *Omnibus 20.25

Linea Firenze
Direttiss. 9.— — Accelerato 9.15 — Diretto 14.55 — Direttiss. 16.5 — * Accel. 18.25 — Direttiss. 21.5 — Diretto 22.50

Linea Albano-Nettuno
Omnibus 6.10 — Omnibus 8.5 — Omnibus 16.15 — *Festivo 14.20 — Omnibus 17.45 — *Omnibus 20.—

Linea Frascati
Omnibus 6.10 — Omnibus 12.10 — Omnibus 18.55 — Feriale 20.15 — Festivo 21.30

Linea Trastevere-Viterbo
Misto 6.45 — Misto 9.30 — Misto 15.10 — Misto 18.45

ARRIVI

Linea Napoli: 7.45 8.28 12.— 14.35 17.35 20.25 *6.15 22.20

Linea Pisa: 7.— 8.— 9.20 9.35 11.10 *16.40 19.20 21.35 22.50

Linea Sulmona: *7.30 8.30 9.20 *15.— 20.15 21.45

Linea Fiumicino-Roma: 7.35 10.52 15.14 21.7 21.32

Linea Anzio: 7.15 10.40 14.00 21.—

Linea Nettuno: 8.3 20.45 23.5 22.5 fes. 23.35 fes.

Linea Terracina: *6.5 9.20 15.16 20.4

Linea Firenze: 6.40 9.30 13.15 16.50 18.35 *22.—

Linea Albano: 7.35 8.40 14.— 19.35 21.35 23.35 f.

Linea Frascati: 7.25 8.50 14.00 20.45 21.40 festivo

Linea Viterbo-Trastevere: 8.41 13.30 19.21 22.3

N. B. — I treni contrassegnati con asterisco hanno limitazione di orario e di percorso. Vedere l'orario ufficiale delle ferrovie.

La guerra europea del 1914-1915

ha ispirato ad uno dei più geniali romanzieri francesi

PAUL DE GARROS

un grande romanzo della più viva, ardente, appassionata attualità, un grande romanzo in cui riordinati dalla virtuosità d'un romanziere, rivivono le grandi ore che vediamo e i formidabili avvenimenti che attraversiamo.

Questo grandioso **romanzo della guerra** *ancora inedito anche in Francia* **appositamente scritto per noi** *sarà pubblicato a cominciare dalla prossima settimana nelle appendici del nostro grande Supplemento settimanale*

La Tribuna Illustrata

È IN VENDITA
Noi e il Mondo

AVVISI ECONOMICI

Concorsi, Aste, Appalti
20 Centesimi per parola — Minimo L. 2

MUNICIPIO di Torre Annunziata. Concorso titoli ed esame cattedre italiano, storia e geografia, disegno vacanti scuola tecnica pareggiata. Scadenza 31 luglio, ore 13.

SCUOLA Tecnica Provinciale Pareggiata di Verona. A tutto luglio 1915 è aperto concorso per titoli ed esami ad insegnante straordinario di Storia e Geografia con gli emolumenti di cui la legge 1914 N. 679. — Per schiarimenti rivolgersi alla Deputazione Provinciale di Verona. 42-1330

Annunzi vari
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CITERNA (Perugia). Cercasi Direttrice Asilo Infanzia. Stipendio L. 1200. Preferiscesi diplomata Metodo Montessori. Documenti presidenza 20 agosto.

Matrimoniali
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

GOVERNATIVO vedovo trentottenne, sposerebbe signora o vedova, prendesse vero amore due piccoli bimbi. Inutile anonimi. Scrivere Bottoni Luigi. Posta Roma. 19-7985

Villeggiature, luoghi di cura
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

VENDO Villino splendida località climatica. Prezzo 15,000. Casella Postale 408, Roma. R 11-26000 R

Oggetti perduti o rinvenuti
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

COMPENSO chi riporterà Hôtel D'Azeglio scontrino ferroviario smarrito ieri sera. R 10-26047

Occasioni (Oggetti vari, offerti o domandati)
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

AUTOMOBILE Fiat double-phaeton, buono stato vendesi: favorevole occasione. Rivolgersi Garage, piazza Nicosia ore 9-11. 15-25967-R

CARROZZE, carrozzini finimenti usati. Vari cavalli, vendesi occasione. Via Colosseo 26. R-11-25707-R

OCCASIONE. Diversi lampadari elettrici metà prezzo. Piazza Navona 70. R 10-26007

Acquisti e vendite
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

A BRESCIA vendesi Stabilimento (m. q. settemila) con aree circostanti, già adibito a lavorazioni meccaniche ed alla costruzione di automobili, motori e proiettili. Ha trasmissioni in posto, impianto e motori elettrici, riscaldamento e condutture d'acqua potabile. Rivolgersi per schiarimenti ed accordi alla Soc. Meccanica Bresciana, piazza S. Maria Calchera, n. 1. Brescia. 52-3002.

Capitali, Società, Cessioni Aziende
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

FARMACIA unica, Golfo Spezia, buon reddito, affittasi. Scrivere: Arnaldi, Marola. 10-7078

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

APPARTAMENTI piccoli, grandi, ascensore, termosifone, bagni, telefono, elettricità, gas, Via Crescenzio 19. R 57436

AFFITTANSI sei camere e cucina. Piazza S. Silvestro 81, primo piano. Rivolgersi Via Modena 37, 2.o piano. R 17-26056

BOTTEGA affittasi Pontefici 3 circa mq. 60. Lire 65 mensili. R 57430

CENTRALISSIMO primo piano, anche adatto ufficio, angolo Traforo. Rasella 55. R 57430

CERCASI appartamento, non a prezzo d'occasione, ma bene mobiliato. Dettagliate indicazioni D. 14 Haasenstein e Vogler. R 10-26080

Camere mobiliate e Pensioni
10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

BELLA camera matrimoniale salottino, ingresso scala, primo piano Giardino, fittasi anche settimanalmente. Sistina 67. R 14-26076

CAMERA uno due letti, comfort, telefono, ottima pensione, prezzi miti. Piemonte 63 Cappari. 13-26045

PER CONIUGI soli, presso soli coniugi, camera mobiliata comodo cucina. Panisperna 49. Portiere. R13-25893R

UNO o due camere vuote, uso cucina, affittansi. Via Cerceri, 2. R11-26024

Offerte d'impieghi privati
10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

A. Segretario cercasi 1800. Versamento mille cointeressenza. Richarsi, Posta, Roma. R 10-26043

CAPO FUCINATORE provetto capace dirigere grande forgia Alta Italia con magli e presse fino a 2000 tonnellate cercasi subito. Scrivere indicando posti occupati, referenze, pretese alla Cassetta 78-B, Haasenstein e Vogler, Milano. 35-196

CERCASI signorina, bella calligrafia lavori scritturazione pochi giorni retribuita lire una giornaliere. Portarme 1035 posta Roma. 16-26074

Domande d'impiego
5 Centesimi per parola — Minimo L. 1

SIGNORINA 30enne continentale civile, seria, costumi irreprensibili, buon carattere, bella presenza, attiva, provetta governo casa, occuperebbesi presso famiglia senza bambini, governante casa dove ci sia donna di servizio o cameriera. Referenze. A. G. posta Napoli. 35-2009

VEDOVA 30enne buona famiglia, collocherebbesi presso signora o signore sole, per direzione casa, pratica anche commercio. Ricevuta 26001, posta. 19-26061

Corrispondenze
10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

ACCONSENTE finalmente leggere «Tribuna». Grazie. Ritiri fermo posta Ada. Seguito uomo via sua abitazione. 14-26051

DIANCOFIORE. Piaciuto moltissimo graditissimo. Bramerei darbene tanticissimi, felicissimo riceverne. Istante, volere potere. Pensami Eternamente. 14-57147

ELDA. Ancora scusami... giusto fu il tuo rimprovero, però giuroti che le mie parole erano perchè temevo per te angelo santo. Sogno, sogno quegli occhioni divini, indimenticabili!! Come detto e ardentissimi. 30-26068

ENDLESS. Ricevo spesso notizia, grazie; piccina adorata. Tuissima eternamente appassionatissimamente. 10-26041

FUOCO !. Quando ripenso quelle ore un fremito mi corre per le ossa e mi domando se fu sogno o realtà: ed infatti la felicità di quelle ore somigliava alla felicità dei sogni, eppure non fu sogno. Bambolina mia, nella luce vivida del giorno, nel buio profondo della notte ti vedo, ti sento. Vedo e il tuo sottile profilo da miniatura, il tuo sottile corpicino, le tue mani sottili, le tue labbra infocate, sì, quelle tue labbra che tante volte mi diedero la felicità e l'oblio, le sento e fremo. Tu sai quanto lottai ed allorchè fui felice mi fosti come crudelmente rapita; ma nelle sofferenze della lontananza si ritempreràil nostro amore! Un giorno saremo felici, non è vero, piccina mia? Inviò b.., carezze: davanti a me è il tuo ritratto e la bella e folta ciocca dei tuoi capelli neri, che m'inebria del suo profumo. 150-7982

GISELDADA. Non credevo nessuna notizia. Venni agitatissimo deciso morire ecco caso funesto. Rimasi tuo paese pochi istanti e fu miracolo animo nostro rivederci. Avrei voluto volare sul balcone per riportarti con me. Come fu triste il ritorno!... Come presi quella via non so. Mi l'obbligasti tu col pensiero? Son convinto che mi vuoi bene ancora, era; che sei mia — sola mia — l'inaccessibile — pura Idea. Ridonami la gioia, son tutto tuo. Basta un mese!... Come l'attendo!... Nella tua festa pensami; auguroti riacquisto del mondo. Io te lo dono, se sta in me. Quel giorno e per sempre. Carissimi, infiniti.... 100-7993

HIC. Chiede umilmente pregando notizie. 10-7977

MAOMETTO. Ti supplico vivamente di mantenere la promessa, altrimenti mi arrecheresti gran dispiacere. Amami sempre come ti amo. Affettuosissimi. 10-7992

PICCINA. Mi scordi e io muoio per te. Vorrei averti vicina. 10-7981

VITTORIA. Potessi mandarciti continuamente fotografie, permetti mandi ove possibile vederle? Pensoti sempre bramandoti, strazio maggiore persone odiose circondanti amore. Infiniti. 20798

13. Per te solo per te, ho deciso venire. Avevo necessità rivederti. B... infiniti, lunghi, appassionati come... Da te però aspetto una prova di amore. Quando ti sarà possibile vieni per qualche giorno. Saranno tre, saranno quattro; ma pensa che potremo vederci tre, quattro giorni di seguito. L'idea ti attrae? Appassionatissimo. 54-7996

17 marzo. Invidioti, geloso per dove vai. Vedi contrattempo, mentre avrei potuto. Proprio fatalità. Protraggo sperando non sorgano ostacoli avvenire. Dolente tuo stato. Innamoratissimo B..

29 ottobre. Tristissimo lontananza, mio cuore ti è presso. Notizia firma nota domanda è vera; nulla ti accennai dovendo ancora farsi il più e volevo prima esser certo di tutto. Comunque sta tranquilla. Facilmente giovedì avrei mio, come intesa. Per scrivermi attendi mio avviso. Tanti, tanti, adorandoti. Sempre! 50-7989

23 maggio. Partita... e lontana! Possi non saper mai l'intero mio soffrire; quanto ho pianto! Se vuoi raffigurarmi immaginati un fantasma. Ti sei portato via il mio cuore e son contento; quale miglior collocamento potea esso sperare? Confortami tuoi scritti, inviami fotografia se non vuoi che obli a cercare invano mio ritorno da riporre quel cuore nel tuo Giardino. Appassionati.... 60-26059

24. Ti ho scritto indirizzando lettere: Ettore, fermo posta. Ritira assolutamente. Ettore. 13-57143

1889. Grato costante tuo pensiero spiacemi non poterti dare attualmente alcuna speranza prossima nostra riunione. Purtroppo passano intanto invano mesi ed anni che più non torneranno. Fortunatamente salute buona. Affettuosamente. 30-7979

65432. Rispondo ora all'ultimo suo scritto ringraziandolo per avermi allora risollevato animo; avrei desiderato sapere se potevo ritornare senza disturbarlo, ormai è fatto, le chiedo scuse. Non si stupisca del mio agire è conseguenze delle sue dimostrazioni. 40-7998

65432. Gli auguri più fervidi, sinceri, dall'amica che, ad onta tue contrarietà, non ti dimentica mai! 17-7994

12 IMPORTANTI VENDITE

Dello ammobiliamento completo della *Grande Pensione Aurora*, in Via Aurora 43, Villa Ludovisi. Le vendite avranno principio Lunedì 26 corr., ore 10, e senza interruzione i giorni successivi e comprendono mobili, tappeti, argenterie, porcellane, cristallerie, tappeti ed un pianoforte verticale di primaria fabbrica.

---

25 luglio — Appendice de LA TRIBUNA — N. 1

La forza di PAUL ADAM

Grande romanzo dell'epoca napoleonica

I.

Per tutte le vie, per tutti i sentieri, per tutte le piste, l'esercito del Direttorio continuava la sua marcia attraverso la foresta che copre, spessa e viva, il paese di Baden. Sessantamila austriaci, premendo, sospingevano al Reno le divisioni del generale Jourdan; una brigata di cavalleria proteggeva, all'estrema sinistra la ritirata. Con dieci uomini il sergente maggiore Héricourt formava l'estremo anello della retroguardia. Essi uscirono, alla lor volta, da una valletta, superarono l'ultima salita, ma, giunti in cima, secondo gli ordini ricevuti, attesero.

Là dinnanzi le uniformi dei loro compagni del reggimento s'andavan dileguando dietro la colonnata degli abeti; gli ottoni delle selle, l'acciaio delle sciabole ebbero il luccichìo di un istante; le groppe pomellate dei cavalli, sopportanti corpi stanchi di uomini, dondolarono e fecero dondolare i [illegible] restò immobile in una insellatura del terreno.

I dieci usseri essendosi fermati ad un segno dato da quello, Héricourt appoggiò, tirando, la briglia al collo del cavallo che girò su se stesso scalpitando in una pozzanghera, e i cavalieri con simultanea mossa si volsero a far fronte al nemico che poteva sopraggiungere.

Il pericolo sembrava fosse nell'aria stessa. Dinnanzi s'oscurava nel profondo la valle che avevano pur allora passata; il bosco s'arrampicava sull'altra costa, e, là di faccia, presso una capanna, quattro legnaiuoli davan gli ultimi colpi ad abbatter un olmo.

Poi, silenzio. Per un po' non ci furono che voli di rondini nel grigio piovoso del cielo. Fiocchi di nebbia lambivan il fianco della valle, uno dei quali, aprendo i mostrò laggiù a sinistra le piume rosse dei bicorni di una fila di fantaccini; una compagnia sparsa in un seminato di luppoli faceva guardia anch'essa. Bernardo contò i sacchi neri sulle schiene dei soldati accoccolati nei fossi. La presenza di quel rinforzo lo confortò. Con minor prudenza egli spinse innanzi il cavallo fuor degli alberi e si drizzò sulle staffe.

Di nuovo egli sentì d'aver fame.

Dal giorno innanzi era la sensazione dominante: un fastidioso sapor d'acido gli tormentava le labbra secche. Il ricordo di una certa torta ch'egli aveva mangiata — oh! non era gran tempo! — alle nozze di sua sorella, gli lusingò il palato, e la lingua cercò il succulento scrocchiar di qualche briciola incrostata forse ancora fra i denti. Invano. Non vi trovò che il rimasuglio agro di una foglia masticata. La sua memoria consolatrice gli faceva risentire l'aspretto allegro del vino scendente per la gola, e la saporosa carne calda tra lingua e palato, e gli spugnosi dolci sotto i denti. Vuota era la sua boraccia. I vivandieri avevano seguito le vie larghe e battute al nord dietro l'artiglieria, e nessuno di loro della brigata di cavalleria avrebbe potuto mangiare prima di domani a mezzogiorno, quando i furgoni delle salmerie si sarebbero aperti al sicuro sul versante occidentale della Foresta Nera.

Héricourt ebbe orrore della sua miseria. Ignobilmente il fango bruttava i suoi stivaloni a cuore, i suoi calzoni attillati, le gambe e il ventre del suo cavallo, gli ottoni lucenti della tasca che gli pendeva allato. Il *dolmàn* mancava di otto bottoni; un pezzo strappato dondolava lungo la manica fino a toccare i galloni e metteva a nudo la fodera. Le sue mani annerite dall'uso delle briglie gli ripugnavano come il sentore di sudaticcio e di cuoio salente alle sue narici. Fumavano i fianchi del cavallo, e il pelo puzzava. Bernardo invidiava i suoi fratelli, i marinai, che da Dunkerque menavano i loro tre alberi alle coste barbaresche. Su quali mari pieni di sole, a quell'ora, respiravan essi la brezza gonfiante le vele, che inclinavano la nave sull'ondeggiamento infinito delle acque?

Ed ecco egli scorse laggiù una pagnotta in mano di uno di quei legnaiuoli, il quale l'affettava pei suoi compagni; ed ebbe un fremito di desiderio. La sua bocca aspirò l'aria, come se il gusto di quel pane raffermo gli potesse giungere attraverso la valle; la sua mano pesò sulle redini, come se il cavallo fosse per slanciarsi, docile al segreto istinto del padrone, verso la preda. Quei villanacci dalle calze turchine mangiavano; e lui? Héricourt cercava la saliva nella bocca secca e guardò i suoi usseri, le loro grinte tagliate da baffi terribili, i loro profili d'avvoltoio inquadrati dalle treccie dal giacò. Le loro narici pelose fiutavano l'aria anch'esse. V'era là Hermenthal che avrebbe divorato crudi i polli che imaginava rubare scorazzando; Auscher il cui pugno avrebbe potuto sfondare una botte; Mercoeur che aveva ucciso in duello quattordici avversari. Stanchi, infangati stavan li dinanzi ai loro cavalli, ai quali il lungo uso dei finimenti aveva piagata la pelle, raggrumando fra i peli il sangue su cui facevan festa le mosche.

— Héricourt — pregò Mercoeur — lasciaci andar attorno per viveri.

— Diamo addosso a quei mangioni là giù — propose Hermenthal — chi sa che grazia di Dio si può aver dall'altro lato della valle. Si può andare a vedere?

Brontolavan tutti insieme, poi d'un colpo si rimisero in sella. Come sempre, Héricourt diede l'ordine che essi imposero al loro capo imberbe; ma divise il drappello in due, e lasciando cinque cavalieri lassù in vedetta, egli seguì il galoppo degli altri con la gioia famelica dell'imminente rapina e col riso che gli saliva in gola per l'aria stupita di quei legnaiuoli che guardavano, ammirando, immobili ed a bocca piena la furiosa cavalcata. L'alsaziano Hermenthal, sorpassati di colpo i compagni, arrivò primo; gridò in tedesco che egli comperava il pane tenuto in mano dal più vecchio, ch'egli disertava, che lo conducessero agli austriaci, che offriva in cambio la sciabola che intanto aveva sguainata, ma, brusco, infisse la punta nella pagnotta, togliendola di mano al legnaiuolo stupefatto.

Ridendo a gola piena, egli trottò verso i camerati sopravvenienti, col trofeo sulla punta della sciabola e senza fretta. Ma poichè egli, messa la bestia al passo, abboccò il pane, gli altri gli si precipitarono contro, ed Auscher, acchiappato Hermenthal per la coda dei capelli, gli strinse il collo a strozzarlo, tentando invano di fargli lasciar presa; gli altri intorno fecero mucchio, chi per giuoco, chi per fame; la mischia diventò generale, fu tutto un groviglio di cavalli scalpitanti; il pane cadde a terra. Héricourt gridò degli ordini, minacciò, distribuì punizioni. Chi lo ascoltava? Ei non contava nulla, se bene ad ogni grido le orecchie gli si facessero più rosse. Il pane scomparve sotto le zampe dei cavalli. Hermenthal, con tutti i colpi e tutte le ingiurie addosso, menava in giro la sciabola per dritto e per traverso, finchè non spaccò il giacò di Mercoeur, rovesciandolo sul collo del cavallo. Il quale, piegato dal contraccolpo sui garretti e per bizzarrìa, si slanciò al galoppo, trascinando il suo cavaliere, che aveva perduto le redini, verso là dove sarebbero probabilmente apparse le prime punte delle avanguardie austriache.

Héricourt era esasperato. Si sarebbe forse perduto il cavallo o attirato il nemico: che avrebbe egli detto al capitano? Vedeva già la prigione, la destituzione forse. Doveva buttarsi a separar quella mischia a pezzi e spronò per farlo, ma al cavallo nello slancio mancò un piede, cadde. Héricourt strisciò un po' sull'erba umida scansandosi dalle zampe dei cavalli; fece per levarsi e piantò le mani per terra, quando sentì qualcosa di duro; oh! il pane conteso da sì furiosi appetiti, gettato là fuori della mischia dal ferro di un cavallo! Egli ebbe un moto istintivo, vi si gettò sopra, contento di nasconderlo ai contendenti; mise la faccia fra le braccia incrociate sulla testa; mangiò.

I suoi denti s'abbatterono, si affondarono, ruppero, triturarono. La sua bocca si riempì d'un sapore che pareva nuovo; le sue narici aspirarono l'odor della mollica; un vapore veniva sciogliendo le sue membra stese. Attirato, preso, trasportato, cullato, assorto nella dolce funzione dell'appetito soddisfatto, ei perdè la nozione del momento.

(Continua).